



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

549^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 3 dicembre 2015

Presidenza del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-31

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 33-46

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 47-69

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

AMIDEI (FI-PdL XVII)	Pag. 5, 9, 16
D'ONGHIA, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca	8, 13, 15
BIGNAMI (Misto-MovX)	9, 14, 15
MALAN (FI-PdL XVII)	18
BOCCI, sottosegretario di Stato per l'interno	22, 25, 29
GIOVANARDI (AP (NCD-UDC))	25, 26
FAVERO (PD)	28, 30

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 2015**

31

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza sulla stabilizzazione degli insegnanti idonei al concorso 2012	33
Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, e interrogazione sulla garanzia della continuità didattica agli alunni e agli studenti disabili	34

Interrogazione sulla soppressione dell'ufficio scolastico provinciale di Rovigo Pag. 38

Interpellanza sulla presenza del circolo culturale «Mario Mieli» all'interno del gruppo di lavoro costituito presso l'UNAR 40

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sul contenuto di un manifesto a cura del sindaco di Borgosesia (Vercelli) 45

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 47

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 47

Mozioni 47

Interpellanze 49

Interrogazioni 50

Interrogazioni da svolgere in Commissione 69

Ritiro di mozioni 69

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati, Movimento Base Italia): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-Puglia-Più-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).
Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (*ore 16,04*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00274, sulla stabilizzazione degli insegnanti idonei al concorso 2012.

Ha facoltà di parlare il senatore Amidei per illustrare tale interpellanza.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*) Signor Presidente, signor Sottosegretario, innanzi tutto ringrazio per questa opportunità, un'opportunità postuma rispetto al periodo in cui ho presentato l'interpellanza. Pertanto, svilupperò l'argomentazione in due momenti. Il primo, nel merito, dove devo anche rilevare positivamente come sono state accolte le istanze successivamente alla mia interpellanza. Quindi, in questo senso già anticipo la mia soddisfazione. L'altro momento, invece, concerne i tempi di risposta, che non sono stati adeguati al periodo in cui ho presentato l'interpellanza, cioè

il 13 maggio scorso. Sono passati, quindi, quasi sette mesi. Questo, dunque, è uno di quei rari casi in cui si ha comunque soddisfazione per essere state accolte le proprie istanze.

È già stato anticipato nel titolo l'argomento della mia interpellanza. Pertanto, io sostanzialmente, forse anche guadagnando del tempo, già arrivo a quella che doveva essere una risposta a ciò che il rappresentante del Governo probabilmente mi avrebbe detto. Ciò non fa venir meno, però, la mia possibilità della successiva replica.

Ringrazio ancora il Presidente e il signor Sottosegretario. Il mio compito, come dicevo prima, sarebbe quello di illustrare questa interpellanza, che ho presentato a metà dello scorso mese di maggio sulla riforma del sistema istruzione. In quel periodo, tale riforma, comunemente chiamata buona scuola, era sottoposta all'*iter* parlamentare. Più precisamente, la Camera dei deputati iniziava l'esame del disegno di legge presentato dal Governo.

Tra i punti qualificanti del provvedimento si trovava la disposizione che autorizzava l'assunzione definitiva di molte categorie di insegnanti precari. Il piano proposto dal Governo, tuttavia, presentava una grave lacuna che il sottoscritto, e Forza Italia per prima, hanno denunciato in sede parlamentare con questa interpellanza.

Nello specifico, coloro che sono risultati idonei del concorso svoltosi nel 2012 (e questo lo dico per chi non avesse chiaro il motivo dell'atto in esame) si sono ritrovati, inaspettatamente e ingiustamente, esclusi dal provvedimento di assunzione, nonostante le molteplici rassicurazioni del ministro, Stefania Giannini, e del presidente del Consiglio dei ministri, dottor Matteo Renzi.

Abbiamo ricordato nel testo come gli idonei del concorso 2012 abbiano superato il più duro e selettivo concorso della storia repubblicana: secondo i dati del Ministero dell'istruzione, su 327.000 aspiranti hanno superato tutte le prove soltanto in 20.000 tra vincitori ed idonei. Questo significa che solo il 6,1 per cento degli aspiranti è risultato vincitore o idoneo. Scorporando dal totale predetto coloro che alla fine sono risultati vincitori (circa 11.000), si ricava che meno del 3 per cento degli aspiranti che hanno sostenuto le prove sono poi diventati idonei.

Inoltre, abbiamo ricordato come tale selezione sia stata ancora più dura (percentuali intorno al 2 per cento degli idonei) in quelle classi di concorso, come scuola dell'infanzia e scuola primaria, dove, a seguito del precedente concorso del 1999, erano risultati idonei migliaia di candidati; che ora sono nelle graduatorie ad esaurimento (GAE) e attendono di essere assunti.

Con questa interpellanza, il sottoscritto e Forza Italia hanno voluto denunciare l'iniquinà della formulazione originaria del disegno di legge governativo, secondo la quale sarebbero stati assunti gli idonei di un concorso del 1999, vecchio di sedici anni, che fece diventare idonei percentuali anche del 40-50 per cento degli aspiranti, ma non quelli del concorso del 2012 che, come riportato, sono esclusivamente il 3 per cento dei partecipanti.

Quello appena riassunto era il quadro che si presentava al Parlamento nella fase iniziale della riforma. E in questo contesto è stata formulata questa interpellanza.

Durante l'*iter* parlamentare, a seguito delle segnalazioni di Forza Italia e di altri attori politici e della società civile, la questione dell'esclusione dal piano assunzionale degli idonei del concorso del 2012 si è conclusa positivamente. Anche questi soggetti sono rientrati a pieno titolo tra gli insegnanti da stabilizzare e vogliamo pensare che la mia interpellanza abbia contribuito a gettare luce su una questione problematica che andava tempestivamente risolta.

Allargando l'analisi sul piano delle assunzioni in generale, possiamo osservare a posteriori che il pacchetto complessivo di immissioni realizzato non arriverà a quota 87.000 unità, meno rispetto alle oltre 100.000 assunzioni annunciate nei mesi scorsi dal Governo: una differenza dovuta principalmente alla scarsa disponibilità, a quanto pare, di candidati abilitati all'insegnamento di materie scientifiche.

Comunque, va bene l'aver dato una risposta positiva agli idonei del concorso del 2012, ma va male il metodo politico del Governo nel condurre i rapporti con il Parlamento, come dicevo prima (e qui mi inserisco nella seconda parte della mia interpellanza, cui ho dato seguito anche con una mozione in tal senso, depositata qualche giorno fa): proprio a causa della costante inadempienza dell'Esecutivo nel fornire prontamente le spiegazioni politiche richieste dai parlamentari con atti di sindacato ispettivo, le famose interpellanze, interrogazioni e quant'altro, ci troviamo al paradosso di fare una domanda ed essere costretti a risponderci da soli, un pò come la famosa frase del buon Marzullo: «Si faccia una domanda e si dia una risposta». Qui siamo quasi alla stessa situazione.

Oggi, ancora una volta, siamo qui a commentare un altro capitolo che mortifica le funzioni e la natura stessa dell'istituzione del Parlamento, organo sovrano della rappresentanza dei cittadini. Infatti, come ho più volte ricordato e come farò anche nel futuro, gli atti parlamentari che chiamano il Governo a rendere conto delle proprie azioni e intenzioni politiche sono quasi sempre ignorati dai rappresentanti dell'Esecutivo, in aperta violazione sia dei Regolamenti di Camera e Senato sia delle norme costituzionali relative alla funzione di controllo che le Camere esercitano sul Governo. Per ognuno degli strumenti di sindacato ispettivo a disposizione del Parlamento, il Regolamento predispone una specifica tempistica da rispettare, con risposte che – nel caso di massima dilatazione dei tempi – devono arrivare comunque entro e non oltre un mese, con riferimento alle interpellanze, che sono quelle che necessitano dei tempi maggiori che vengono concessi.

Ad oggi, invece, la percentuale degli atti che hanno ricevuto risposta è di circa il 19 per cento: a mio avviso, è anche eccessivo, perché ero fermo a dati molto più bassi (addirittura di uno su dieci), con un tempo medio che si aggira attorno ai sei mesi, in media, quando va bene. Tale gravissimo problema è stato sollevato prima con un'interpellanza urgente, presentata dal sottoscritto, cui dopo cinque mesi non si è data risposta,

quindi con una mozione, entrambe presentate da me come primo firmatario, ma sottoscritte trasversalmente da senatori e senatrici appartenenti a diversi Gruppi parlamentari e da tutti i Capigruppo delle varie forze politiche di opposizione, che hanno comunque diritto di dire la loro.

L'arretrato degli atti in attesa di risposta cresce settimanalmente, ma il Governo sembra non voler modificare una posizione inspiegabilmente e gravemente sorda alle esigenze di controllo parlamentare sul suo operato. Ricordo che la ministra Boschi, in occasione di ogni Consiglio dei ministri, snocciola i numeri relativi all'attuazione legislativa del programma di Governo e di smaltimento degli atti secondari da adottare. Colgo l'occasione per suggerirle di usare altrettanta sollecitudine e puntualità nel riassumere ai Ministri i dati sullo *stock* del sindacato ispettivo inevaso dei rispettivi Dicasteri, invitandoli a prendere coraggio e iniziare a rispondere regolarmente agli atti di sindacato ispettivo.

Vede, signor Sottosegretario, il presidente Gasparri – e come lui tanti altri – più volte ha avuto modo di sopportare queste mie richieste continue e forse assillanti in tal senso, ma colgo un'ulteriore occasione affinché lei, in qualità di rappresentante del Governo, si faccia veramente promotrice e paladina di queste istanze che non riguardano solo il sottoscritto o la forza politica che rappresenta, ma tutti i colleghi del Senato. Oggi ce ne sono alcuni, perché gli atti di sindacato ispettivo ovviamente riguardano solo pochi, ma se fossimo tutti qui, tutti insieme non potremmo che gridare unanimemente: «Per cortesia, rispondete alle nostre interpellanze e alle nostre interrogazioni». (*Applausi della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. La perseveranza a volte viene premiata, senatore Amidei.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

D'ONGHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, l'interpellanza in trattazione verte sugli idonei al concorso a posti e cattedre, per titoli ed esami, finalizzato al reclutamento del personale docente delle scuole statali bandito con decreto direttoriale n. 82 del 24 settembre 2012, i quali sarebbero stati esclusi, come ricordava poc'anzi il senatore Amidei, dall'immissione in ruolo in base all'originario testo del disegno di legge sulla buona scuola.

Come è noto, il Parlamento ha definitivamente approvato il citato disegno di legge. La legge n. 107 è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 162 del 15 luglio 2015. La questione sollevata dall'onorevole interpellante ha trovato una completa ed esaustiva risposta nel testo definitivo ove, contrariamente a quanto inizialmente previsto dall'originario testo del disegno di legge come richiamato nell'interpellanza, è stato disposto che gli idonei del concorso 2012 potessero essere coinvolti in tutte le fasi del piano assunzionale straordinario di cui ai commi 95 e seguenti dell'articolo unico.

Tale piano ha riguardato la copertura di tutti i posti comuni e di sostegno dell'organico di diritto, rimasti vacanti e disponibili all'esito delle operazioni di immissione in ruolo effettuate per l'anno scolastico 2015-2016 ai sensi dell'articolo 399 del decreto legislativo n. 297 del 1994, più gli ulteriori posti riferiti all'organico del potenziamento riportati nella tabella 1 allegata alla medesima legge. Tale tabella non comprende posti di scuola dell'infanzia, nelle more dell'istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino a sei anni, per il quale il comma 181 conferisce al Governo apposita delega legislativa.

Le operazioni del piano assunzionale straordinario hanno interessato i soggetti inseriti a pieno titolo, alla data di entrata in vigore della legge n. 107, sia nelle graduatorie nel concorso in argomento sia nelle graduatorie ad esaurimento di cui all'articolo 1, comma 605, lettera c), della legge n. 296 del 2006.

A tale proposito, si sottolinea che la legge ha previsto che gli iscritti nelle graduatorie di merito del concorso 2012, inclusi gli idonei, abbiano la priorità assoluta rispetto agli iscritti nelle graduatorie ad esaurimento.

Il piano assunzionale è, tra l'altro, recentemente terminato. Tutti gli idonei che hanno chiesto di parteciparvi sono stati assunti, fatta eccezione per gli iscritti nella graduatoria dell'infanzia ove i posti disponibili non erano sufficienti in raffronto alle richieste. Anche nel caso dell'infanzia, comunque, si è data priorità agli idonei.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, come ho anticipato, mi ritengo soddisfatto. Devo dire anche che non capita spesso, perché almeno nella mia giovane esperienza – ahimè non politica, ma di parlamentare – è la prima volta che trovo risposta appieno alle istanze che sono state rappresentate e presentate al Governo. Quindi, mi ritengo soddisfatto anche per tutti quegli insegnanti che ho avuto il piacere e l'onore di rappresentare attraverso la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza 2-00313, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, e l'interrogazione 3-02410, sulla garanzia della continuità didattica agli alunni e agli studenti disabili.

Ha facoltà di parlare la senatrice Bignami per illustrare interpellanza.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, gentile Sottosegretario, pochi senatori presenti (ma buoni, come dice la collega), il 10 settembre, in anticipo rispetto all'inizio dell'anno scolastico in corso, ho presentato un'interrogazione a risposta orale in Commissione, che successivamente, data la rilevanza del tema, ho trasformato in interpellanza a procedimento abbreviato, con il sostegno di colleghi appartenenti a diversi Gruppi poli-

tici. La trasversalità è da sottolineare in questo contesto, e voglio spendere qualche secondo per citare tutti coloro che hanno fatto questa domanda insieme a me: Bignami, Mussini, Orellana, Romani Maurizio, Vacciano, De Petris, De Pietro, Bencini, Simeoni, Petraglia, Arrigoni, Barozzino, Bellot, Bertacco, Bisinella, Campanella, Carraro, Casaletto, Cervellini, De Cristofaro, Di Maggio, Fucksia, Gambaro, Giroto, Idem, Mineo, Minzolini, Munerato, Pepe, Razzi, Ricchiuti, Ruta, Scavone, Tocci, Uras, Battista, Bocchino e Pelino. Questo perché è importante capire che sono domande alle quali tutti vogliono dare una risposta.

Il tema è la mancata assegnazione degli insegnanti di sostegno agli studenti disabili dal primo giorno di scuola. Infatti, quest'anno scolastico, così come temevo, si è aperto con molte cattedre per il sostegno scoperte, con evidenti disagi per bambini e ragazzi, ma anche per i genitori, costretti ad assentarsi dal lavoro per prestare assistenza ai propri figli. È una vicenda che si ripete non dall'anno scorso ma da anni, personalmente posso dire da quattordici anni.

Nonostante le iscrizioni per il nuovo anno scolastico vengano effettuate entro il mese di gennaio – quindi, da gennaio sapete bene tutti i numeri – ogni anno a settembre il MIUR si fa trovare sguarnito di insegnanti di sostegno. Ancora una volta è stato leso il diritto all'istruzione degli studenti disabili, affermato dalla Costituzione, ed è stato disatteso quanto disposto dalla Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità, ratificata dal Parlamento italiano con la legge n. 18 del 2009.

Al problema della mancata assegnazione degli insegnanti di sostegno dal primo giorno di scuola se ne somma un altro altrettanto grave, ovvero quello del trasferimento degli insegnanti di sostegno durante l'anno scolastico in corso, o da un anno scolastico all'altro, a causa di nomine avvenute successivamente, e certamente per i professori e maestri stessi più appetibili perché retribuiti non fino a giugno, ma fino a fine agosto. Quindi, sono le nostre vostre leggi che creano queste migrazioni tra il mese di novembre e il mese di gennaio dell'anno successivo; se li pagassimo tutti allo stesso modo, uno potrebbe scegliere se abbandonare o meno il ragazzino con cui ha già instaurato una relazione e un rapporto. E invece no; noi gli diciamo: ti mando più vicino, ti pago due mesi in più: è chiaro che non c'è nessuno che rimane col ragazzino e che sceglie ciò che è più svantaggioso per sé. Mi pare che la cosa sia evidente. Ciò non è privo di conseguenze per quei bambini e ragazzi più fragili che vivono il disagio di doversi adeguare ogni volta ad un metodo educativo differente, perché ogni maestro introduce un approccio e una metodologia di comunicazione e, nel momento in cui ne arriva un altro, si interrompe *in primis* tutto il lavoro che è stato fatto prima, e in più c'è da introdurre il lavoro di un'altra persona. Peccato che il soggetto è sempre lo stesso ed è il più fragile. Quest'ultimo, si deve adeguare ogni volta ad un metodo educativo differente e non in moltissimi casi può contare su insegnanti di sostegno specializzati. La gran parte di quelli che ci sono, infatti, non è neanche specializzata, non ha neanche l'esperienza.

Ho presente un caso di un ragazzo che ha cambiato in un anno tredici insegnanti di sostegno. Mi chiedo: ma è possibile che questo ragazzo abbia avuto tredici insegnanti di sostegno? Per lo Stato non è stato un risparmio, non lo è stato per nessuno; è uno Stato che genera sofferenza.

Non parliamo poi del maestro di sostegno con il dono dell'ubiquità (e non dell'obliquità come disse un mio collega sorridendo), che deve essere un minuto in un istituto e il successivo in un altro, magari con due ragazzi disabili gravi.

Essendo da anni a conoscenza di queste problematiche, ho presentato un emendamento al disegno di legge buona scuola, che è stato approvato alla Camera dei deputati, che introduce il principio della continuità didattica. Il Governo, avendo accolto questo emendamento, dovrà ora inserire il principio della continuità didattica – lo spero tantissimo – nel provvedimento sul sostegno che si appresta a varare.

Mi preme sottolineare che l'interpellanza che stiamo discutendo non è un atto isolato, ma fa seguito ad altre interrogazioni che ho già presentato al Ministro dell'istruzione e alle quali ho ricevuto soltanto risposte evasive e parziali.

Sto chiedendo numeri non perché, come fisico, io giochi con i numeri, ma perché i numeri parlano se sono significativi. Le domande che ho posto sono precise; è dallo scorso anno che chiedo che vengano resi pubblici i dati relativi alle ore di sostegno richieste e a quelle effettivamente concesse, divisi per scuola, per Provincia e per Regione. Questi numeri mi danno la possibilità di calcolare l'efficienza regionale e provinciale e anche il livello di studio (elementari, medie o superiori, perché sono tre ambiti differenti e gestiti in maniera diversa). Questo posso farlo solo se mi fornite i famosi numeri che sto chiedendo da un anno e mezzo.

Lo scorso anno, ad una analoga interrogazione orale presentata in Commissione istruzione del Senato ricevetti una risposta molto evasiva dal sottosegretario Toccafondi, che fornì il numero complessivo degli alunni con disabilità e quello dei posti di sostegno coperti con personale di ruolo. Non mi è stata, però, indicata la percentuale delle ore coperte rispetto al totale necessario richiesto e che spetta di diritto agli alunni disabili, né quali siano le Regioni e le Province con minore efficienza. Se non dispongo perfettamente dei dati relativi a quanto è stato chiesto e quanto è stato dato, non posso calcolare l'efficienza. È una cosa molto semplice: se mi dici quanti maestri di sostegno paghi non mi stai rispondendo, perché io chiedo un'altra cosa e alle domande precise si danno risposte precise.

Oggi speriamo di avere una risposta efficiente e, per dimostrare la mia buona fede nei confronti della vostra disponibilità, ancora una volta vi elenco alcuni dei problemi e le possibili soluzioni, certa che leggerete il disegno di legge n. 1848, a mia prima firma, che in maniera molto semplice e con pochissimi costi potrebbe finalmente risolvere la maggior parte dei problemi: un maestro dal primo giorno di scuola e sempre lo stesso per tutto l'anno e per tutte le ore previste dal neuropsichiatra. Infatti, le ore non le decidono i genitori, ma un esperto neuropsichiatra, che ha stu-

diato per questo. Si tratta, quindi, di eseguire lo stesso procedimento di selezione, esattamente come si fa adesso, anticipandolo di tre mesi. È semplicissimo: a gennaio ho i dati e, invece di fare quello che state facendo adesso, lo fate a metà agosto e a settembre, al primo giorno di scuola, tutti hanno il loro maestro.

Inoltre si dovrebbe eliminare la possibilità di svolgere il ruolo di insegnante di sostegno per chi non ha né la formazione specifica né l'esperienza. Si eviterebbe di avere professoressa di inglese che hanno cinquant'anni, che hanno sempre insegnato inglese e che non hanno mai fatto un'ora di sostegno e non hanno idea di cosa sia un ritardo mentale o un disturbo del comportamento; o maestri con quattro *master* e cinque lauree che non hanno idea come si possa fare un cambio. Ripeto questo concetto perché è fondamentale: il sostegno non è un collocamento, ma è di più del maestro, è di più del professore. Non è un *tutor* e spero che non lo sarà.

In attesa della formazione (ribadisco: formiamo le persone e seguiamo l'*iter* formativo), si possono utilizzare gli educatori che sono già pagati un terzo rispetto ai docenti. Queste persone, infatti, che lavorano continuamente e sono sotto pagate, sono molto più formate e si occupano dei ragazzi da sempre. Anche la figura dell'educatore professionale verrà poi riconosciuta nella scuola. Infatti, abbiamo queste figure che entrano nelle scuole alle quali non si dà un centesimo, altrimenti, riconoscendoli, bisognerebbe pagarli.

Bisogna formare il sostegno in base alle diverse disabilità. Insegnare ad un ragazzo autistico, ad uno ipovedente, ad un ragazzo affetto da sindrome di Down o ad un ragazzo con un ritardo mentale marca la stessa distanza che insegnare greco antico e igiene. Però greco antico non lo facciamo insegnare da chi insegna igiene né viceversa, mentre qui volentieri non introduciamo distinzioni.

Concludo ricordando che oggi è il 3 dicembre. Il 3 dicembre del 1981 fu istituita dalle Nazioni Unite la Giornata internazionale delle persone con disabilità e il 3 dicembre 1993 è stata istituita dalla Commissione europea, in accordo con l'ONU, la Giornata europea delle persone con disabilità, ben venga quindi che il 3 dicembre si dia risposta a queste mie domande.

In Italia oggi – e non quarant'anni fa – il 70 per cento dei genitori dei disabili a scuola si arrangiano come possono, senza un vero aiuto o sostegno familiare. Ci si aiuta tra associazioni. Il 75 per cento delle persone con disabilità aventi diritti al lavoro, quindi che potrebbero lavorare, non lavorano e il 70 per cento di coloro che lavorano, i rimanenti, non ha contratti in regola o ha «contrattini», che vanificano lo scopo centrale di tutto il nostro impegno, che è la dignità esistenziale. Queste percentuali sono le evidenti conseguenze di una scuola che non funziona, che non è inclusiva e che deve cambiare nella sostanza partendo dalla cultura.

Adesso, prima di terminare ripeto la domanda: si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rendere pubblici i dati relativi alle ore di sostegno richieste e a quelle concesse agli studenti e agli

alunni disabili nelle scuole italiane di ogni ordine e grado, suddividendo i dati per Regione e Provincia.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e all'interrogazione.

D'ONGHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, innanzitutto è necessario evidenziare come l'anno scolastico 2015-2016, per il combinato disposto dell'articolo 15, comma 2, del decreto-legge n. 104 del 2013, che stabilisce il ripristino della dotazione organica del personale di sostegno nella misura prevista nell'anno scolastico 2006-2007, e della legge n. 107 del 2015, che ha introdotto l'organico funzionale anche per il sostegno, registra un aumento complessivo della dotazione organica di diritto di 8.895 posti di sostegno, previsti dal citato decreto-legge n. 104 del 2013, più 6.446 posti, previsti dalla legge n. 107 del 2015. In totale, dunque, per quest'anno scolastico, si hanno 15.341 posti in più in organico di diritto. A questi si aggiungono i posti in deroga che ciascun ufficio scolastico regionale, secondo le effettive esigenze, ha autorizzato ai sensi dell'articolo 1, comma 605, lettera b), della legge n. 296 del 2006.

Alla luce dei succitati dati e considerato che il numero degli alunni disabili, secondo i dati aggiornati alla fine del mese di settembre, è cresciuto rispetto allo scorso anno di 1.965 unità, l'incremento complessivo di posti di sostegno risulta assolutamente rilevante. Ad ogni modo, al fine di migliorare sempre più l'integrazione di questi studenti, si evidenzia che la legge n. 107 del 2015, ha previsto, al comma 181, un principio di delega che ha come obiettivo primario la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità e la garanzia della continuità didattica. Tale obiettivo è da perseguire attraverso la revisione dei criteri di inserimento nei ruoli per il sostegno didattico al fine di garantire la continuità del diritto allo studio degli alunni con disabilità, in modo da rendere possibile allo studente di fruire dello stesso insegnante di sostegno per l'intero ordine o grado di istruzione, nonché attraverso la revisione delle modalità e dei criteri relativi alla certificazione, che deve essere volta ad individuare le abilità residue al fine di poterle sviluppare attraverso percorsi individuati di concerto con tutti gli specialisti di strutture pubbliche, private o convenzionate che seguono gli alunni riconosciuti disabili.

In merito, poi, allo specifico quesito posto dall'onorevole interrogante, che chiede di sapere i dati relativi alle ore di sostegno richieste e quelle concesse agli studenti e agli alunni disabili nelle scuole italiane di ogni ordine e grado, suddividendo i dati per Regione e Provincia, si precisa quanto segue. Innanzitutto si sottolinea che le ore di sostegno per ciascun alunno titolare di una diagnosi funzionale sono determinate dal gruppo di lavoro per la disabilità di ciascuna scuola sulla base della medesima diagnosi. La proposta viene quindi inoltrata al gruppo di lavoro provinciale, che stabilisce nel complesso le ore spettanti a ciascuna istitu-

zione scolastica. Questo *iter* procedurale determina l'organico di diritto delle singole scuole.

Le diagnosi effettuate dopo il termine delle iscrizioni (dal mese di marzo in avanti) vengono ricondotte, tramite il percorso sopra descritto, ad una dotazione oraria aggiuntiva per le singole istituzioni scolastiche che determina il cosiddetto organico di fatto.

Va rilevato altresì che, in virtù della nota sentenza della Corte costituzionale n. 80 del 2010, nel definire queste ulteriori ore, i direttori generali degli uffici scolastici regionali possono agire anche al di fuori dei limiti stabiliti annualmente per il contenimento delle dotazioni organiche del personale docente, decretando le cosiddette deroghe, ai sensi dell'articolo 35, comma 7, della legge n. 289 del 2002 e dell'articolo 1, comma 605, lettera *b*), della legge n. 296 del 2006.

A questo punto si rende necessario precisare che, sulla base di quanto rilevato dal sistema informatizzato del MIUR, il Ministero determina, tenuto conto delle ore richieste dalle scuole e convalidate dagli uffici scolastici provinciali, i posti rapportandoli a venticinque ore per l'infanzia, ventiquattro ore per la primaria, diciotto ore per la secondaria. Pertanto, il MIUR dispone unicamente della somma dei posti, che, rimoltiplicati per l'orario di servizio dei docenti dei vari ordini di scuola, dà il totale delle ore. Non si può rilevare centralmente l'orario effettivo di sostegno assegnato ad ogni singolo studente e alunno.

Va tuttavia ricordato che l'organico dei posti di sostegno è determinato nel limite previsto dall'articolo 2, commi 413 e 414, secondo periodo, della legge n. 244 del 2007 e successive modificazioni e dall'articolo 15, comma *2-bis*, del decreto-legge n. 104 del 2013, ferma restando, come sopra detto, la possibilità di istituire posti in deroga. Tale previsione normativa è stata ribadita dall'articolo 1, comma 75, della legge n. 107 del 2015. Il combinato disposto delle norme citate prevede il rapporto di un docente di sostegno ogni due alunni disabili.

Concludendo, quindi, ai sensi della predetta sentenza della Corte costituzionale, gli uffici scolastici regionali costituiscono posti in deroga di docenti di sostegno a copertura integrale delle ore richieste dai gruppi di lavoro per la disabilità.

Si depositano per completezza di informazioni, i dati a disposizione di questo Ministero sul numero degli alunni e delle classi/posti in organico di fatto per l'anno scolastico 2015/2016. Mi riferisco a una serie di tabelle relative alla scuola dell'infanzia, alla scuola primaria, alla scuola secondaria di primo grado, alla scuola secondaria di secondo grado e ad una tabella riassuntiva di tutti i gradi di scuola. Come potrà notare la senatrice, i dati riportati nelle tabelle sono divisi per Regione. Sicuramente, come si potrà evincere, pensiamo che la continuità e la qualità, come formazione ed esperienza, sono importantissimi; siamo consapevoli della loro grande importanza e lavoreremo in questo senso, con l'aiuto del Parlamento, per quella che lei, senatrice, ha chiamato la dignità, secondo noi, del Paese.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Sottosegretario, la ringrazio per la risposta e analizzerò i dati da lei messi a disposizione, però all'impronta, se non ho compreso male, lei sostiene vi sia, in media, un docente di sostegno ogni due ragazzi. Quindi, se un docente ha una cattedra di diciotto ore, lei in maniera implicita mi dice che ogni ragazzo disabile ha nove ore di copertura. Quindi, rispetto alle diciotto ore per le secondarie, alle ventiquattro ore per le primarie e alle venticinque ore per le elementari direi che siamo molto lontani e stiamo affermando quello che sospettavo. Pertanto, in questo senso, rimango soddisfatta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01566 sulla soppressione dell'ufficio scolastico provinciale di Rovigo.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

D'ONGHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, con l'atto parlamentare in discussione gli onorevoli interroganti rappresentano l'esigenza che non si proceda alla chiusura dell'ambito territoriale di Rovigo, in considerazione sia del ruolo svolto da tale struttura quale punto di riferimento del territorio, sia dei disagi che ne conseguirebbero per l'utenza. In alternativa, auspicano che il citato ambito territoriale venga mantenuto nella sua attuale articolazione, sia pure con l'affidamento in reggenza ad un dirigente titolare di altro ufficio provinciale.

Al riguardo, si rappresenta che l'organizzazione dell'ufficio scolastico regionale per il Veneto è stata definita con decreto ministeriale del 18 dicembre 2014. Tale decreto consegue al regolamento di riorganizzazione del MIUR dell'11 febbraio 2014 ed al decreto ministeriale del 26 settembre 2014, che ha definito gli uffici dirigenziali non generali dell'amministrazione centrale del Ministero.

L'articolo 8 del citato regolamento ha stabilito, per ciascun ufficio scolastico regionale, il numero degli uffici dirigenziali non generali che potevano essere mantenuti, determinando una consistente diminuzione a livello nazionale. Per quanto riguarda il Veneto, che precedentemente si articolava in tredici uffici (di cui sei presso la direzione regionale e sette sul territorio, uno per ciascuna Provincia), il regolamento ha previsto otto uffici dirigenziali non generali, oltre a nove posizioni dirigenziali per l'espletamento delle funzioni tecnico-ispettive. Tali consistenze sono state determinate tenuto conto delle dotazioni organiche complessive del personale dirigenziale del MIUR.

Ciò posto, il citato decreto ministeriale 18 dicembre 2014 ha previsto che l'ufficio scolastico regionale per il Veneto si articoli per funzioni in tre uffici dirigenziali facenti capo alla struttura regionale, uno dei quali svolga anche i compiti attribuiti all'ambito territoriale per la Provincia di Venezia, e in cinque uffici su base provinciale.

Tale circostanza ha reso necessario l'accorpamento dei territori delle Province di Padova e Rovigo in un unico ambito territoriale, che svolge le funzioni elencate nel terzo comma dell'articolo 8 del regolamento e le altre previste dalla vigente normativa.

Non è stato possibile adottare soluzioni alternative poiché, in caso contrario, ciò avrebbe implicato ulteriori accorpamenti degli uffici a livello regionale, già ridotti da sei a tre, dovendosi inoltre tenere conto che all'ufficio I, come già detto, sono assegnati anche i compiti dell'ex ambito territoriale di Venezia.

Nel predisporre l'organizzazione dell'ufficio scolastico regionale si sono, comunque, tenute in considerazione le esigenze manifestate dagli onorevoli interroganti. Infatti, il sopra citato decreto ministeriale del 18 dicembre 2014 ha stabilito che l'ufficio V, competente per le Province di Padova e Rovigo, si articoli in due sedi, ubicate in ciascuno dei due Comuni capoluogo. L'unica conseguenza dell'operazione, quindi, risiede nel fatto che i due ambiti territoriali hanno un dirigente in comune.

Ciò posto, non si è determinata di fatto la soppressione dell'ufficio territoriale di Rovigo, che continua a svolgere nella medesima Provincia le funzioni di competenza. È pertanto garantito il mantenimento del servizio sul territorio ed il personale della scuola continua a fare riferimento all'ufficio già funzionante, senza alcuna necessità di doversi recare nella sede di Padova.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signora Sottosegretaria, a differenza di prima, mi dichiaro alquanto insoddisfatto della risposta e ne motiverò in seguito le ragioni.

Prima vorrei sottoporle una riflessione che spesso si elude, partendo da un concetto prettamente di convenienza, che sarebbe meritevole qualora si verificassero il taglio della spesa pubblica e l'ottimizzazione dei servizi. Quando, come in questo caso, non si è risparmiato sulla spesa e non si sono ottimizzati i servizi, anzi, è accaduto tutt'altro, occorre prendere atto che si è andati contro le istanze di un territorio quale il Polesine, un territorio debole, fragile e sotto certi aspetti complesso. Infatti, per chi non lo sapesse, parliamo di una Provincia il cui territorio è lungo 135 chilometri, stretto tra i due fiumi più grandi d'Italia, con peculiarità che, dal cosiddetto alto Polesine al basso Polesine, sono totalmente diverse e complesse, e dove il fatto di avere l'ufficio scolastico provinciale in quel di Rovigo rappresentava un riferimento per rispondere a tutte le istanze dei cittadini, del corpo insegnante e dei dirigenti.

Leggerò brevemente la mia dichiarazione dove, appunto, mi ripeto non soddisfatto della risposta del Sottosegretario, e quindi del Ministro, per ragioni di metodo e di merito.

Innanzitutto qualcuno – e torno anche a ripetermi volutamente – ci dovrebbe spiegare quale sia l'utilità di ricevere oggi il riscontro ad una interrogazione urgente che ho presentato quasi un anno fa e a cui, da Regolamento, il Governo è tenuto a dare risposta entro un giorno. È passato un anno. Bene, complimenti! È evidente come la *ratio* di questo istituto regolamentare venga completamente e gravemente disattesa e personalmente, mi dico anche soddisfatto perché è appena un anno che sono parlamentare mentre ho colleghi che lamentano interrogazioni che non hanno risposta da marzo 2013 (il che, per carità, non è una giustificazione).

Vorrei ricordare anche che, purtroppo, non si tratta di un episodio isolato dovuto ad una mancanza contingente da parte dell'Esecutivo, ma siamo di fronte ad un problema strutturale di scarsa trasparenza nel rapporto tra Governo e Parlamento, che si trascina da troppi mesi, ormai da anni. Un problema che ho già più volte denunciato – e notate con che insistenza mi ripeto, e non perché io sia logorroico sia intervenendo in quest'Aula, sia presentando diversi atti di sindacato ispettivo.

L'interrogazione di cui si tratta oggi costituisce l'ennesimo esempio di questa preoccupante tendenza: secondo il Governo, deputati e senatori evidentemente potevano aspettare mesi, anni, prima di essere informati su quanto il Ministero dell'istruzione avesse intenzione di fare relativamente al fondamentale tema dell'organizzazione e gestione dell'istruzione nei nostri territori.

Passando brevemente al merito della questione, ricordo che la problematica delle sorti dell'ufficio scolastico provinciale di Rovigo era stata sollevata in maniera trasversale da parlamentari anche di altre forze politiche. Questi deputati e senatori avevano raccolto assieme a me le preoccupazioni della cittadinanza e l'allarme che proveniva anche dai sindaci di quei territori.

Il Ministero, non solo non ha dato tempestiva risposta alle istanze presentate dai rappresentanti del popolo, ma non ha fornito alcuna notizia neppure una volta assunte le decisioni sul riordino, di cui si chiedeva di ricevere informazioni ufficiali.

Così, nell'aprile 2015, abbiamo preso atto della nuova organizzazione dell'ufficio scolastico regionale per il Veneto che, come temevamo, si è rivelata effettivamente penalizzante per le strutture di Rovigo.

Si è osservato che il riordino ha riguardato il trasferimento ad altri compiti del dirigente dell'ufficio di Rovigo, inquadrando quest'ultimo nel nuovo ufficio V, cioè ufficio territoriale per le Province di Padova e Rovigo. Ciò significa che, se è vero che fortunatamente la struttura e i dipendenti sono rimasti a Rovigo, la figura del nuovo dirigente è stata in effetti accorpata agli uffici di Padova.

In altre parole, le delicate e particolari scelte che riguardano il Polesine sono prese in altre sedi e da dirigenti che non possono conoscere le peculiarità di questo territorio come era possibile fare per una direzione locale, come avveniva prima della riforma. Siamo sicuri che il nuovo ufficio V riassume le professionalità competenti e necessarie per gestire le vicende scolastiche dell'area. Ma, per tutelare e valorizzare le specificità

e le caratteristiche del Polesine sarebbe stato più opportuno mantenere *in loco* anche la guida degli uffici scolastici.

Infine, vorrei sottolineare come Rovigo risulti l'unica Provincia penalizzata nella Regione Veneto da questa riorganizzazione degli uffici scolastici territoriali. E tutto questo è stato portato avanti in nome del conseguimento di risparmi di spesa. Ora, mi chiedo, quanti soldi pubblici abbiamo risparmiato con il semplice trasferimento di un dirigente ad altro incarico presso un altro ufficio? E, d'altra parte, tali supposti risparmi possono compensare le conseguenze negative sulla gestione degli affari scolastici che si sono venute a creare?

Per i motivi brevemente esposti rinnovo la mia critica a questa tardiva e insoddisfacente risposta del Ministro e quindi sua, signora Sottosegretaria. Vorrei infine portarla ad una semplice riflessione: pensi che la distanza tra l'ultimo paese della Provincia e Padova è di circa 120 chilometri. Credo di fare un esempio pertinente, signora Sottosegretaria, dicendo che è quasi come se lei dovesse andare da Bari a Brindisi o, meglio, da Foggia a Brindisi. È una distanza di 250 chilometri come nel caso di un'andata e ritorno tra il paese della provincia di Rovigo e Padova (120 chilometri e 120 chilometri).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00299 sulla presenza del circolo culturale «Mario Mieli» all'interno del gruppo di lavoro costituito presso l'UNAR.

Ha facoltà di parlare il senatore Malan per illustrare tale interpellanza.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Sottosegretario, abbiamo presentato questa interpellanza il 5 agosto scorso. La prima firma è del senatore Giovanardi, la seconda è la mia, la terza è del senatore Gasparri, che presiede l'Aula in questo momento, e la quarta del senatore Formigoni.

L'UNAR, l'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e sull'origine etnica, detto per brevità Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, senza che nessuna norma di legge lo preveda, da tempo si occupa delle persone LGBT.

Questo Ufficio, come scrive più volte nei suoi documenti, opera avvalendosi di un gruppo nazionale di lavoro, nominato con decreto direttoriale del 20 novembre del 2012, costituito da 29 associazioni che raggruppano persone omosessuali. Tra queste spicca il circolo culturale omosessuale «Mario Mieli».

L'UNAR, tra le altre cose, ha elaborato un documento intitolato «Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015)», sul quale ho presentato diverse interrogazioni che non hanno mai avuto risposta. Il documento è pubblicato sul sito della Presidenza del Consiglio dei ministri, sotto l'egida del Dipartimento per le pari opportunità.

Questa Strategia è stata arricchita da vari altri documenti che sono tutti sulla stessa linea. Nel testo della Strategia si legge che le 29 associazioni, tra le quali il circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli», hanno partecipato al processo di definizione della strategia stessa e che «è stata preziosa la consultazione delle associazioni LGBT, le quali hanno svolto un ruolo attivo e propositivo». Sto citando parole del documento del Governo italiano che prosegue: «Le Associazioni sono tra gli *stakeholder*» e qui chiedo scusa, perché evidentemente non è conosciuta la lingua italiana in alcuni ambiti ministeriali «privilegiati nell'elaborazione della Strategia nel suo complesso, sia nell'identificazione degli obiettivi che nella previsione delle azioni positive da realizzare». In altre parole, queste associazioni, tra le quali il circolo «Mario Mieli», hanno avuto un ruolo determinante nel definire le strategie.

Nell'ambito di queste strategie, il paragrafo 4.1 del capitolo 4 si intitola «Asse educazione e istruzione» e dunque riguarda studenti, giovani e bambini, che frequentano le scuole. Tra le misure da mettere in atto si propone l'accreditamento delle associazioni LGBT presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica in qualità di enti di formazione e la «valorizzazione dell'*expertise*» torna questa lingua straniera «delle associazioni LGBT in merito alla formazione e sensibilizzazione di docenti, degli studenti e delle famiglie».

Noto, di passaggio, che, secondo la Costituzione, è alle famiglie che spettano il diritto e il dovere di occuparsi primariamente dell'educazione dei bambini: qui, invece, abbiamo le associazioni LGBT che sono messe al di sopra delle famiglie, dei docenti e naturalmente degli studenti.

Ebbene, veniamo al circolo di cultura omosessuale intitolato a Mario Mieli, il quale morì suicida negli anni Settanta. Egli scrisse nel 1977 la sua opera principale e pressoché unica «Elementi di critica omosessuale». Molti conoscono una delle frasi più note di questo libro, che citerò con un certo imbarazzo. Scriveva il signor Mario Mieli, a nome del quale è stato intitolato questo circolo di cultura omosessuale che figura tra gli interlocutori privilegiati del Governo italiano per stabilire come educare alla sessualità i bambini nelle scuole: «Noi, sì, possiamo amare i bambini. Possiamo desiderarli eroticamente rispondendo alla loro voglia di Eros, possiamo cogliere a viso e braccia aperte la sensualità inebriante che profondano, possiamo fare l'amore con loro. Per questo la pederastia è tanto duramente condannata: essa rivolge messaggi amorosi al bambino che la società invece, tramite la famiglia, traumatizza, educastra, nega, calando sul suo erotismo la griglia edipica. (...) La pederastia, invece "è una freccia di libidine scagliata verso il feto"». Questa frase, che è stata citata parecchie volte, sia pure meno di quanto meriterebbe, si potrebbe pensare che sia fuori contesto: in realtà, è l'intero libro del Mieli che va in questa direzione e questo è quasi il fulcro del libro di Mario Mieli, che va in questa direzione. Secondo questo «studioso», in sostanza, la chiave nell'educazione sana di un individuo sta nell'avviarlo fin dalla nascita all'erotismo con adulti, con preferenza per quelli dello stesso sesso, per evitare – lo

diceva già la frase che ho letto – che il bambino venga traumatizzato e la sua personalità limitata da tabù e convenzioni sociali.

L'autore Mario Mieli stigmatizza il fatto che il padre, nel senso generale di «i padri», rifiuti «contatti erotici aperti con il figlio (il quale invece desidera "indifferenziatamente" e quindi desidera» – sessualmente – «anche il padre), così come gli altri maschi adulti, in forza del tabù anti-pederastia, rifiutano rapporti sessuali con il bambino». Queste sono le persone che cita negativamente Mario Mieli.

Secondo Mieli, l'attrazione dei maschi verso le donne è dovuta al fatto che esse incarnano quella femminilità che gli uomini hanno negato in sé, e il rapporto del bambino con la madre, essendo represso dal divieto di pederastia, «lascia una traccia nefasta nella vita (erotica) di ciascuno», per cui meglio sarebbe che i bambini avessero rapporti sessuali con le loro madri, oltre che primariamente con i padri. «L'eterosessualità» continua Mario Mieli «è essenzialmente reazionaria poiché (...) perpetua il maschio fallocrate, quel prototipo di maschio fascista (...)». «L'amore eterosessuale» scrive più avanti «è negazione della donna». «L'"amico del cuore" dell'infanzia e dell'adolescenza è in realtà "oggetto" di desiderio in senso lato e quindi (anche) sessuale». Sono sempre parole della sostanzialmente unica opera di Mario Mieli.

Poi naturalmente non sfugge la famiglia, che è vista in modo totalmente negativo.

Parlando di religione, Mario Mieli scrive: «L'amore per Dio e il timore di Dio sono il risultato nevrotico di un amore per i genitori censurato dal tabù dell'incesto e da quello antiomosessuale (...)», quindi la religione è frutto di una malattia mentale generata dal fatto che il bambino non ha rapporti sessuali con i genitori, che invece sarebbe augurabile dovesse avere, secondo questo individuo.

A scanso di equivoci, per chiarire, se ce ne fosse bisogno, che le sue parole riguardanti queste pratiche non sono teoriche, non sono delle provocazioni intellettuali, ma sono una esortazione alla pratica, nelle conclusioni riassuntive dell'intero contenuto del libro, Mario Mieli scrive: «La liberazione dell'Eros e l'emancipazione del genere umano passano necessariamente attraverso la liberazione dell'omoerotismo che comprende...l'espressione concreta della componente omoerotica del desiderio da parte di tutti gli esseri umani». Il peggio, però, viene dopo: «Non possiamo» scrive Mieli «raffigurarci l'importanza del contributo fornito alla rivoluzione e all'emancipazione umana dalla liberazione progressiva del sadismo,» – queste sono le cose che andrebbero promosse per garantire l'emancipazione umana – «del masochismo, della pederastia propriamente detta, della gerontofilia, della necrofilia, della zoerastia, dell'autoerotismo, del feticismo, della scatologia, dell'urofilia, dell'esibizionismo del voyeurismo». Vale a dire che secondo Mario Mieli non possiamo comprendere a pieno il grande beneficio di tutte queste pratiche, alcune delle quali apertamente proibite dalla legge, non soltanto la pederastia, «se non muovendo in prima persona alla disinibizione e alla concreta espressione di tali tendenze».

Non basta, cioè, dire che la pederastia è fondamentale per il bambino, ma bisogna anche praticarla. Noi non sappiamo se il signor Mario Mieli l'abbia praticata o meno e tutto sommato, a tanti anni dalla sua morte, peraltro autoinflitta, è un fatto secondario ai fini di questa interrogazione, ma di sicuro lui non soltanto ne esaltava la funzione fondamentale nell'educazione dell'individuo, ma esortava concretamente a praticarla, indipendentemente dal fatto che poi lui fosse all'altezza, si fa per dire, o piuttosto alla bassezza dei suoi suggerimenti (sappiamo che praticava pubblicamente anche la coprofagia ed altre pratiche di questo genere).

Le domande che poniamo in questa interrogazione, signor Sottosegretario, sono quindi le seguenti: perché il Governo si avvale di un circolo che è intitolato ad un individuo il cui unico contributo – si fa per dire – dato alla cultura del nostro Paese è un'opera in cui queste idee vengono propuginate?

Visto che il Governo ha inteso avvalersi del contributo di questa associazione, quali sono le cose che sono state recepite, proposte da questa associazione, che poi devono essere portate nelle scuole ed imposte, o quantomeno «suggerite» ai genitori, ai docenti ed ai ragazzi?

Infine vorremmo sapere, signor Sottosegretario, se il Governo non ritenga di dover interrompere il più presto possibile questa collaborazione. Sottolineo che questa interrogazione è stata presentata quattro mesi fa ed evidentemente il contributo – si fa per dire – di questa Associazione è continuato in questi quattro mesi.

Signor Sottosegretario, la sua figura è sicuramente autorevole e lei certamente, quando è qui in quest'Aula, rappresenta il Governo, ma è curioso che venga il Sottosegretario per l'interno a rispondere a questa interrogazione, quando l'interrogazione è posta alla Presidenza del Consiglio e semmai, oltre alla Presidenza del Consiglio, può essere coinvolto il Ministero dell'istruzione presso cui queste associazioni dovrebbero essere accreditate secondo quanto un documento governativo auspica. Io francamente non comprendo molto, e spero che le cose che ci dirà faranno superare questa piccola anomalia. È anche onestamente sconvolgente pensare che di questo nessuno parli: c'è stato forse qualche articolo qua e là, ma la grande comunicazione non parla di un'associazione intitolata ad un signore, noto unicamente, oltre che per mangiare i propri escrementi in pubblico – e lo dico citando Internet, non faccio del pettegolezzo – per avere esaltato la pedofilia e la pederastia, e per avere sottolineato che i bambini che non la praticano crescono male (e non come lui, invece, che è venuto su benissimo!).

Non riesco a capire come una notizia di questo genere, ovvero che un'associazione di questo genere collabori con il Governo per stilare documenti importantissimi, che vengono poi imposti in tutta la pubblica amministrazione, e non solo, anche nelle scuole, e non solo quelle pubbliche (sappiamo bene che con il concetto di scuole paritarie si arriva ad una collaborazione tale per cui anche le scuole private devono recepire quanto recepito dalle scuole pubbliche). Ebbene, è scandaloso che di questo non si parli, salvo quelle pochissime informazioni che siamo in grado di

ottenere facendo comunicati e cercando di dirlo in ogni circostanza. Mi chiedo anche come mai – e in questo senso è positivo il fatto che abbiamo aspettato quattro mesi per avere una risposta a questa interpellanza – non ci sia mai stata una singola nota del Governo, della Presidenza del Consiglio, del Ministero dell'istruzione, dell'UNAR, spiegando per quale motivo non c'è da allarmarsi (francamente, infatti, non vedo come non ci sia da allarmarmi). Neppure il circolo «Mario Mieli» ha pensato di fare alcunché per spiegare come mai si sia intitolato il circolo a Mario Mieli.

Va anche sottolineato che molte associazioni LGBT, per partito preso, hanno difeso ad ogni costo il circolo «Mario Mieli» dicendo che i cattivi sono quei quattro senatori che hanno presentato questa interpellanza, affermando che le sue dichiarazioni vanno tutte contestualizzate perché – questa è la loro tesi – Mario Mieli ha preso alcune posizioni per rispondere all'emarginazione alla quale venivano sottoposte le persone omosessuali.

Credo personalmente che con quelle dichiarazioni egli semmai contribuisca all'emarginazione degli omosessuali, perché se si crede a lui – io non ci credo, ma lui dimostrava di crederlo – il vero omosessuale deve essere pedofilo e pederasta. Ripeto, io non ci credo, perché ritengo che siano cose ben diverse. Anche alcuni eterosessuali possono avere tendenze verso bambini di piccolissima età, ma è cosa ben diversa dalla eterosessualità in generale, così come l'omosessualità è cosa diversa dalla pedofilia. Questo signore, però, diceva esattamente il contrario, e cioè che se non si comincia subito, poi il bambino si rovina.

Possibile che questo signore abbia trovato solo difese, e solo quattro senatori a chiedere ragione di questo? Francamente, indipendentemente da ciò che ci dirà – e spero che sarà risolutivo in qualche modo, signor rappresentante del Governo – credo che già solo questo ponga il Governo veramente dalla parte sbagliata, così come l'UNAR e il circolo «Mario Mieli». (*Applausi del senatore Giovanardi*).

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza indicata e illustrata in oggetto, a prima firma del senatore Giovanardi, con la quale sono state richiamate all'attenzione alcune questioni riguardanti l'attività dell'UNAR, l'Ufficio nazionale anti-discriminazioni razziali, per quanto di competenza, si rappresenta quanto segue.

L'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e sull'origine etnica – UNAR – è stato istituito con il decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215, con il compito di «svolgere in modo autonomo e imparziale, attività di promozione della parità e di rimozione di qualsiasi forma di discriminazione fondata sulla razza o sull'origine etnica».

In merito a quanto segnalato dagli onorevoli senatori nell'interpellanza in discussione circa il presunto allargamento delle competenze dell'UNAR anche alle tematiche LGBT si sottolinea, innanzitutto, che l'UNAR è stato costituito e opera presso la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le pari opportunità. Tale Dipartimento, ai sensi dell'articolo 16 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1 ottobre 2012, recante «Ordinamento delle strutture generali della Presidenza Consiglio dei ministri» è la «struttura di supporto al Presidente che opera nell'area funzionale inerente alla promozione ed al coordinamento delle politiche dei diritti della persona, delle pari opportunità e della parità di trattamento e delle azioni di Governo volte a prevenire e rimuovere ogni forma e causa di discriminazione».

Le predette funzioni sono svolte dal Dipartimento per le pari opportunità secondo quanto previsto dal decreto ministeriale 4 dicembre 2012, recante «Organizzazione interna del Dipartimento per le pari opportunità» che, all'articolo 8, attribuisce all'UNAR la funzione di garantire l'effettività del principio di parità di trattamento tra le persone, prevedendo, altresì, che «In stretto raccordo con le altre strutture del Dipartimento, l'Ufficio elabora proposte di intervento, azioni di sistema e metodologie per l'assistenza legale ed il supporto alle vittime di comportamenti discriminatori che, con precipuo riferimento alla razza ed etnia, siano collegabili ad altri fattori e al fenomeno delle discriminazioni multiple».

Al riguardo, si segnala che il Dipartimento per le pari opportunità promuove l'attuazione dei principi in materia di parità di trattamento e di rimozione delle discriminazioni in tali ambiti nel rispetto di quanto stabilito da specifiche direttive ministeriali emanate annualmente per dettare le linee guida dell'azione amministrativa. In particolare, le direttive generali per l'azione amministrativa per gli anni 2012, 2013 e 2014 assegnano all'UNAR l'attuazione di obiettivi operativi rilevanti in materia di prevenzione e contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.

Si segnala, in proposito, che l'impegno dell'Italia nel contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere è stato rappresentato dall'adesione al programma «Combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere», del Consiglio d'Europa per l'attuazione e implementazione della raccomandazione del Comitato dei Ministri.

Per quanto riguarda l'esperienza del nostro Paese, l'adesione al programma del Consiglio d'Europa è stata fondamentale poiché ha rappresentato l'inizio di un lungo e laborioso percorso che, con la strategia nazionale LGBT (2013-2015), adottata con decreto ministeriale del 19 aprile 2013, ha dato avvio a un piano di azioni integrate e multidisciplinari.

Partendo da un approccio pragmatico sono stati individuati, sulla base dell'analisi delle maggiori criticità, quattro ambiti strategici di intervento e i relativi obiettivi e misure specifiche da mettere in campo per promuovere la parità di trattamento delle persone LGBT, quali: l'educazione e l'istruzione, il lavoro, la sicurezza e le carceri, i *media* e la comunicazione.

In particolare, si evidenzia la centralità dell'asse educazione e istruzione all'interno della strategia in quanto la scuola rappresenta l'agenzia fondamentale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni e per la promozione dei diritti umani, in funzione di una società aperta e pienamente inclusiva. Gli obiettivi e le misure descritte nell'asse educazione della strategia sono tutte volte al rispetto del principio, dettato dal Consiglio d'Europa, del diritto dei bambini e dei giovani all'educazione in un ambiente scolastico sicuro, al riparo dalla violenza, dal bullismo o dall'esclusione sociale.

Si sottolinea che la strategia nazionale LGBT è stata condivisa con le amministrazioni centrali coinvolte nei predetti ambiti e, tra queste, il Ministero dell'istruzione, oltre ai Ministeri dell'interno, della giustizia, della salute, del lavoro, degli affari esteri, della Conferenza delle Regioni, dell'ANCI, nonché con le associazioni di settore e con le parti sociali. In particolare, per quanto attiene all'asse educazione e istruzione, si segnalano le circolari del Ministero dell'istruzione del 18 dicembre 2013 e del 21 ottobre 2014 rivolte ai direttori delle direzioni generali dei Dipartimenti del MIUR, ai direttori generali degli uffici scolastici regionali e ai dirigenti degli ambiti territoriali provinciali di informazione sulle attività di sensibilizzazione e formazione previste dalla strategia nazionale LGBT. Al riguardo, si richiamano le attività di formazione per le figure apicali del MIUR sulle attività LGBT che sono state realizzate nell'ambito dell'Accordo di collaborazione, sottoscritto nel giugno 2013, tra il Dipartimento per le pari opportunità e il Comune di Torino.

Con riferimento al documento richiamato nel testo dell'interpellanza e denominato in quest'ultima «Comunicare senza pregiudizi» si segnala che si tratta, in realtà, del documento contenente le «Linee guida per una informazione rispettosa delle persone LGBT». Tali linee guida nascono nell'ambito di un progetto finanziato dal Consiglio d'Europa, in attuazione del programma sopraccitato, nel cui ambito è stato realizzato un ciclo di seminari dal titolo «L'orgoglio e i pregiudizi», in collaborazione con la Federazione nazionale della stampa e l'Ordine dei giornalisti. In particolare, sono stati realizzati quattro seminari, svoltisi nel mese di ottobre 2013, a Milano, Roma, Napoli e Palermo, che hanno visto un'ampia partecipazione di giornalisti, *blogger* ed esperti della comunicazione. Tenuto conto del forte interesse suscitato dai seminari e dai laboratori svolti nell'ambito del progetto in questione, si è ritenuto opportuno raccogliere i risultati ed i punti comuni emersi dal dibattito in un unico documento che possa aiutare chiunque desideri affrontare e conoscere i delicati temi LGBT. Le linee guida non rappresentano una carta deontologica ma soltanto uno strumento di lavoro il cui scopo è quello di evitare che l'informazione professionale veicoli stereotipi e pregiudizi.

In relazione a quanto segnalato dagli onorevoli senatori interpellanti circa l'elaborazione della strategia nazionale LGBT, si sottolinea che la stessa ha richiesto la necessaria collaborazione non soltanto delle istituzioni a vario titolo coinvolte in tali ambiti, ma anche delle associazioni di settore. A tale scopo l'UNAR, con decreto direttoriale del 20 novembre

2012, ha istituito il Gruppo nazionale di lavoro (GNL), di cui fanno parte 29 associazioni di settore, per la definizione e pianificazione delle politiche della strategia nazionale.

Con riferimento alla richiesta contenuta nell'interpellanza in discussione circa l'opportunità dell'accreditamento di taluna di queste associazioni presso il MIUR, si segnala che, per quanto riguarda una delle misure considerate dalla strategia nazionale LGBT nell'asse educazione, ovvero «l'accreditamento delle associazioni LGBT presso il MIUR, in qualità di enti di formazione», non si è inteso in alcun modo prevedere misure prescrittive, tenuto conto che obiettivo della strategia è principalmente quello di fornire indicazioni e spunti di riflessione sui temi in questione, nel rispetto del principio di massima condivisione tra le istituzioni centrali e la società civile, così come indicato dal Consiglio d'Europa. Si sottolinea che l'eventuale accreditamento presso gli istituti scolastici è di competenza esclusiva del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Per quanto riguarda il circolo culturale «Mario Mieli», costituito nel 1983, si tratta di un'associazione specializzata nella prevenzione e nel contrasto delle discriminazioni fondate su orientamento sessuale e identità di genere. Tale associazione risulta iscritta dal 2012 presso il registro UNAR, di cui all'articolo 6 del decreto legislativo n. 215 del 2003, che raccoglie tutte le associazioni e gli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni, e fa parte delle 29 associazioni LGBT che costituiscono il predetto gruppo nazionale di lavoro.

Al riguardo si sottolinea che, a prescindere da quanto sostenuto da Mario Mieli in alcuni passaggi delle proprie opere (passaggi che sono stati anche ricordati dall'interpellante nel suo intervento e riportati nel testo dell'interpellanza), il circolo culturale si è sempre caratterizzato per attività volta all'affermazione della tutela dei diritti civili, non è mai stato coinvolto in casi di pedofilia, né risulta aver sostenuto la liceità di pratiche di tal genere.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Come no?

BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In ogni caso, si richiama l'attenzione sul fatto che la collaborazione del circolo culturale in questione con l'UNAR, così come quella con ogni altra associazione, è stata sempre sottoposta alla verifica attenta da parte dell'Ufficio, che ha pertanto mantenuto una propria autonomia di analisi e decisionale.

Per quanto riguarda gli opuscoli intitolati «Educare alla diversità a scuola», richiamati nel testo dell'interpellanza, si segnala che essi sono il risultato del progetto «Educare alla diversità a scuola», commissionato nel 2012 dall'UNAR ad una scuola di specializzazione di psicoterapia, accreditata dal MIUR addirittura nel 2004, con l'obiettivo di elaborare uno strumento di conoscenza e di supporto sulle delicate tematiche della prevenzione e contrasto dell'omofobia e, soprattutto, del bullismo. L'elaborato, approvato dall'UNAR nel luglio 2013, consiste, infatti, in un *kit* di

materiale informativo e formativo, suddiviso per i tre ordini di scuola (primaria, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado) e rappresenta uno strumento di supporto all'attività dei docenti per favorire la creazione di un clima scolastico basato sul rispetto e sull'accoglienza delle differenze, nonché sulla prevenzione delle discriminazioni e dei fenomeni di bullismo.

Si sottolinea che tale materiale è stato ideato e realizzato per il corpo docente e non è mai stato diffuso da parte dell'UNAR nelle scuole, né mai pubblicato ufficialmente, né stampato o distribuito negli istituti scolastici, poiché la diffusione di materiale didattico nel circuito scolastico è di esclusiva competenza del MIUR. L'UNAR ha autorizzato soltanto una diffusione parziale degli strumenti conoscitivi, attraverso l'ente che, previa richiesta, ha dato la possibilità a studiosi e docenti di avvalersi dei risultati della ricerca. Conseguentemente, non corrisponde al vero la notizia concernente la diffusione del *kit* nelle scuole da parte dell'UNAR.

Per quanto concerne i rapporti dell'UNAR con il Ministero dell'istruzione, si segnala che è in corso un accordo di collaborazione, siglato nel dicembre 2013, a seguito del quale è stato bandito, nel dicembre 2014, un avviso pubblico nazionale destinato al finanziamento, con risorse congiunte, di progetti contro la violenza e le discriminazioni, rivolto soprattutto alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, con l'obiettivo di educare le nuove generazioni al valore positivo della diversità e alla cultura del rispetto dell'altro.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Vergogna, vergogna, vergogna, vergogna, vergogna, vergogna! Potrei utilizzare i miei cinque minuti ripetendo all'infinito la vergogna, ma non per il povero Sottosegretario per l'interno, che non c'entra nulla, catapultato qua a leggerci una surreale risposta. Vergogna per un Governo che copre chi inneggia alla pedofilia e alla pederastia; che copre questo atteggiamento indegno e collabora con un circolo, il «Mario Mieli», che non soltanto è intitolato a un signore che scriveva queste cose aberranti, ma che nel suo sito scrive che il nocciolo della questione degli omosessuali è quello di trovarsi ad affrontare, in quegli anni, lo scioglimento dell'opposizione eterosessuale-omosessuale, ma soprattutto nella denuncia dell'inconsistenza del vizio ideologico dietro al principio di monosessualità.

Scrivono sempre il Mario Mieli che a questa prospettiva unilaterale, incapace di cogliere la natura ambivalente e dinamica della dimensione sessuale, oppone un principio di Eros libero, molteplice e poliforme. Nel corso di questa operazione merita con assoluta chiarezza quanto tragicamente ridicola fosse «la stragrande maggioranza delle persone, nelle loro divise mostruose da maschio o da donna».

Qui di mostruoso c'è il Governo, che non solo copre la pedofilia, la pederastia e tutte le altre operazioni che abbiamo sentito prima, ma collabora con questo circolo. Sarebbe come se si volesse fare la lotta contro l'antisemitismo e il Governo collaborasse con il circolo Adolf Hitler. Sarebbe come se il Sottosegretario ci venisse a dire: «Sì, è intitolato ad Adolf Hitler questo circolo, ma i suoi componenti non hanno mica messo gli ebrei nelle camere a gas, si sono limitati a fare un'apologia di chi metteva gli ebrei nelle camere a gas. Questi del circolo «Mario Mieli» non praticano, ma semplicemente sono intitolati a un signore che inneggiava ai rapporti sessuali del padre con i figli, della madre con i figli». Sarebbe questo circolo che ispira la politica del Governo italiano!

Sottosegretario, le hanno fatto dire delle sciocchezze, perché l'UNAR è stato censurato dal vice ministro Cecilia Guerra quando ha distribuito nelle scuole la prima stesura dei libretti. È stata data una nota formale di demerito al direttore dell'UNAR, dottor Marco De Giorgi, per la diffusione nella scuola di materiale mai approvato e addirittura mai conosciuto dagli organi competenti ad esporne la relativa autorizzazione. Quello che ha avuto la nota di demerito è ancora lì, insieme alle 26-27 associazioni, a fare la politica nelle scuole.

Cosa c'era scritto in quei libretti «Educare alla diversità nella scuola», destinati anche ai bambini di tre anni? Che la colpa è della religione (quella cattolica soprattutto), del ruolo educativo della Chiesa, della famiglia e della società che la rovinano i ragazzi convincendoli che ci sono maschi e femmine. Mentre, come scriveva Mieli, con la teoria del *gender* ognuno dovrebbe crescere... Ma si rende conto di quello che ci è venuto a dire, Sottogretario? Io lo dico in Senato, lo dico fuori e lo diremo dappertutto: voi coprite la pedofilia! Voi dovevate dire: caro circolo «Mario Mieli», o cambi nome o non collabori più con il Governo.

È una cosa scandalosa, vergognosa. È inutile poi strapparsi le vesti quando capita il caso singolo di pedofilia, se la pedofilia viene coperta a livello governativo e quando si viene qui a dare delle risposte grottesche, offensive e ridicole. Quattro pagine di burocratese che non danno una risposta a ciò che abbiamo scritto.

Questa è la seconda interrogazione. Ce n'era infatti un'altra su un libro pornografico presentato in una scuola; anche in quella interrogazione la Presidenza del Senato ci ha impedito di scrivere per esteso le teorie del signor Mario Mieli perché eccessivamente pornografiche, come nell'altro libro distribuito dalle scuole, che era stato poi anche elogiato dal ministro Giannini. Cose che i senatori non possono sentire, sono quelle a cui si intitola un circolo «Mario Mieli» con cui il Governo collabora e con cui fa tutte le strategie, con le informative nelle scuole anche per i bambini di tre anni. Evidentemente, secondo questo Governo, è corretto che a educare i bambini nelle nostre scuole siano quelli che diffondono, sin dal titolo del loro circolo, teorie di questo tipo.

Veramente avrei dovuto usare i cinque minuti a mia disposizione per dire solo: vergogna, vergogna, vergogna! Ma non ci fermeremo qui, perché vorrei sapere se questa risposta è stata scritta dal Presidente del Con-

siglio, visto che l'UNAR illegittimamente dipende dalla Presidenza del Consiglio; illegittimamente, perché la legge, che deriva da una direttiva europea, riguarda la razza e l'etnia, e nient'affatto le politiche LGBT, che vengono appese a una circolare amministrativa.

Ma qui non c'è solo l'aspetto formale. C'è la colonizzazione. Ma quale organismo indipendente e autonomo, l'UNAR, che dovrebbe contrastare le discriminazioni razziali e quelle etniche quando i consulenti sono 26 associazioni di parte! Ma si è mai visto un organismo autonomo e indipendente che nella scuola dovrebbe combattere le discriminazioni e che viene composto da 26 associazioni che battono tutte dalla stessa parte che sono tutte associazioni di omosessuali?

Tra l'altro, come ha detto giustamente il mio collega Malan, non sono gli omosessuali che noi rispettiamo, che combattono per le discriminazioni che possono subire e che noi condanniamo; non quelli normali, no, in tale associazione c'è una concentrazione di aberrazioni e di teorizzazioni che danneggiano lo stesso mondo omosessuale perché qualunque omosessuale onesto, davanti a queste aberrazioni non può fare altro che scandalizzarsi. Si scandalizzano loro e non si scandalizza il Governo? Signor Sottosegretario, vergogna!

Naturalmente siamo totalmente e completamente insoddisfatti della risposta. (*Applausi del senatore Malan*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00314, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sul contenuto di un manifesto a cura del sindaco di Borgosesia, in provincia di Vercelli.

Ha facoltà di parlare la senatrice Favero per illustrare tale interpellanza.

FAVERO (*PD*). Signor Presidente, gentile Sottosegretario, colleghe e colleghi, la presente interpellanza con procedura abbreviata fa riferimento ad un episodio accaduto nel Comune di Borgosesia in provincia di Vercelli in occasione del 97° anniversario della giornata delle Forze armate, della fine e della vittoria italiana nella Prima guerra mondiale.

Il sindaco di Borgosesia, Gianluca Buonanno, che è anche europarlamentare, secondo le notizie raccolte e poi confermate, ha fatto affiggere nelle strade comunali un manifesto ufficiale, celebrativo della ricorrenza a propria firma contenente un invito rivolto alla cittadinanza per partecipare ad un ricco ed articolato programma una seconda parte del manifesto.

Nella prima è scritto il seguente messaggio: «Il nostro è un grande Paese, che ha fatto la storia nel mondo (...) certo abbiamo tanti difetti ma anche moltissimi pregi. Io credo in un futuro migliore, ma dobbiamo lottare quotidianamente in Valsesia contro i continui tagli governativi e regionali: sanità, scuola, poste, ufficio delle entrate, camera di commercio, trasferimenti dello Stato ai Comuni (...). Però i soldi per i clandestini ci sono: 36,40 euro al giorno, mentre ad esempio un portatore di *handicap* grave prende dallo Stato 12 euro al giorno!!! Questa è giustizia sociale? Per me no! Intanto Renzi si compra in *leasing* un aereo presidenziale

da circa 100 milioni di euro grande come quello del Presidente degli Stati Uniti d'America...W L'ITALIA».

Il testo del manifesto è stato inviato, con relativo invito, via posta elettronica, ai consiglieri comunali nonché pubblicato nella pagina *web* dell'albo pretorio digitale, nella pagina «Manifesti», del Comune di Borgosesia.

Il contenuto del manifesto, a parere dell'interpellante e dei colleghi cofirmatari (sono 40, tutti i piemontesi del PD lo hanno sottoscritto) è un messaggio politico propagandistico e di parte, del tutto inappropriato in riferimento sia alla carica di primo cittadino del firmatario sia alla celebrazione che intende promuovere.

In proposito ricordo che, ai sensi dell'articolo 50 del decreto legislativo n. 267 del 2000, il sindaco è organo responsabile dell'amministrazione comunale e oltre ad essere organo del Comune, egli è organo locale dello Stato e, ai sensi dell'articolo 54, sovrintende all'esercizio di alcune funzioni quale ufficiale del Governo nel rispetto delle linee di indirizzo che il Ministero dell'interno può adottare in tale ambito.

Infine, ai sensi dell'articolo 78, comma 1, si prevede che il comportamento degli amministratori, nell'esercizio delle proprie funzioni, deve essere improntato all'imparzialità e al principio di buona amministrazione, nel pieno rispetto della distinzione tra le funzioni, competenze e responsabilità.

Si ritiene, pertanto, che il comportamento del sindaco di Borgosesia abbia leso i principi di imparzialità e di buona amministrazione probabilmente impegnando, allo scopo, denaro pubblico.

In conclusione, con il presente atto di sindacato ispettivo si chiede di sapere: se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti rappresentati e quali siano le relative valutazioni; se per la realizzazione e la diffusione del manifesto sia stato impiegato denaro pubblico e in quale importo; se ritenga di dover intervenire, con atti di propria competenza, affinché la celebrazione del 4 novembre, occasione di memoria e di riconoscimento nei valori delle istituzioni e dell'unità nazionale, nel Comune di Borgosesia sia recuperata al suo autentico significato.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, con l'interpellanza all'ordine del giorno, la senatrice Favero, unitamente ad altri senatori, lamenta il comportamento, inappropriato e in contrasto con i doveri di imparzialità e buona amministrazione, tenuto dal sindaco di Borgosesia in occasione della ricorrenza del 4 novembre.

Ai riguardo, si rappresenta che, nell'imminenza di tale evento, il sindaco Gianluca Buonanno ha comunicato alla cittadinanza borgosesiana le iniziative celebrative del 97° anniversario della vittoria attraverso l'affissione di appositi manifesti contenenti anche considerazioni di natura pole-

mica nei confronti della politica governativa, poco coerenti con lo spirito istituzionale della giornata dedicata all'Unità nazionale e alle Forze armate.

Manifesti di identica connotazione sono stati affissi nella limitrofa città di Varallo a firma congiunta del sindaco Eraldo Botta e dello stesso Gianluca Buonanno, in questo caso nella sua qualità di prosindaco di quel Comune.

Il prefetto di Vercelli, considerata la rilevanza della problematica, ha ritenuto opportuno attivarsi per evitare che essa potesse avere strascichi polemici nel corso delle celebrazioni programmate. Ha quindi richiamato formalmente l'attenzione dei due sindaci sulla necessità che le celebrazioni del 4 novembre mantenessero il significato autentico di una ricorrenza storica, nella quale attraverso la presenza attiva e partecipe delle istituzioni territoriali, si testimoniano e condividono valori e sentimenti comuni del nostro Paese.

I due sindaci hanno responsabilmente raccolto l'appello del prefetto. E, in effetti, le manifestazioni programmate si sono svolte, sia nella città di Borgosesia che in quella di Varallo, in piena sintonia con lo spirito istituzionale e autentico della ricorrenza. Questa la ricostruzione dei fatti, a commento dei quali voglio solo esprimere condivisione per l'operato del prefetto e apprezzamento per il senso di responsabilità alla fine dimostrato.

Il 4 novembre deve rimanere un momento di commemorazione, e gratitudine per i caduti in guerra, un'occasione di rinnovata coesione nazionale, una testimonianza esplicita dello stretto legame tra il Paese e la sua componente militare.

Ritengo che la nobiltà di questi temi non debba essere inficiata da temi politici di natura divisiva, che possono trovare in altra sede il loro naturale luogo di analisi e dibattito.

FAVERO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVERO (*PD*). Signor Sottosegretario, io la ringrazio per la risposta, che mi vede parzialmente soddisfatta, in quanto la mia seconda richiesta è stata completamente inevasa. Con essa si chiedeva di sapere se per la realizzazione e la diffusione del manifesto sia stato impiegato denaro pubblico e in quale importo. Per questo motivo, io chiederò l'accesso agli atti.

Volevo aggiungere due osservazioni. Francamente, io avevo telefonato al prefetto Malfi, avvisandolo della mia interpellanza, ed egli si era subito attivato. Pertanto, io lo ringrazio anche da questa postazione.

Signor Sottosegretario, a me hanno insegnato che, quando si compie un errore, di solito si chiede almeno scusa a tutta la popolazione, che è stata comunque coinvolta, con manifesti, volantini e materiale pubblicitario e propagandistico. In effetti, si poteva anche coprire una parte del manifesto, almeno quella che io ritengo di carattere propagandistico. Questo,

forse, avrebbe potuto in parte lenire l'offesa recata in questa situazione. Infatti, se il sindaco è il fulcro, il riferimento di una comunità, dalla quale peraltro è stato anche eletto, come primo cittadino deve rappresentare proprio tutti, l'intera cittadinanza. Inoltre, quando sovrintende ad alcune funzioni speciali – e questa lo è, trattandosi di una commemorazione in cui si ricordano l'unità nazionale, la festa delle Forze armate, la vittoria dell'Italia nella Prima guerra mondiale – deve tener presente che è una celebrazione che unisce la comunità, un'occasione di memorie, di riconoscimento, quindi lontana da polemiche, propaganda e divisioni.

Infine, anche nella propaganda, che ravviso nella prima parte del manifesto, si mistifica la realtà perché si forniscono dati e cifre senza darne lettura. Questo è doppiamente grave, soprattutto da parte di chi, in occasione di un'importantissima giornata come il 4 novembre, che è una ricorrenza in cui tutti noi ci riconosciamo o dovremmo riconoscerci, dovrebbe favorire l'unità e la coesione.

Per questo motivo mi ritengo parzialmente soddisfatta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 9 dicembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 9 dicembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Introduzione del reato di omicidio stradale e del reato di lesioni personali stradali, nonché disposizioni di coordinamento al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e al decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274 (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (859-1357-1378-1484-1553-B) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, recante misure urgenti per interventi nel territorio (2145).

La seduta è tolta (*ore 17,42*).

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza sulla stabilizzazione degli insegnanti idonei al concorso 2012

(2-00274) (13 maggio 2015)

AMIDEI, BERTACCO, PICCOLI, MARIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* –

Premesso che:

è stato presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge, A.C. 2994, recante «Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti», già illustrato precedentemente dal Governo con il nome «La Buona Scuola»;

all'interno del medesimo disegno di legge si possono evincere a giudizio degli interpellanti molteplici incongruenze e irregolarità, compiute nei confronti di taluni insegnanti vincitori di concorso e conseguentemente inseriti nelle relative graduatorie;

addentrandosi nello specifico si può comprendere che gli idonei del concorso svoltosi nel 2012, si sono ritrovati, inaspettatamente e ingiustamente, esclusi dal provvedimento di assunzione, nonostante le molteplici rassicurazioni del Ministro, Stefania Giannini, e del Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi;

gli idonei del concorso 2012 hanno superato il più duro e selettivo concorso della storia repubblicana. I dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non lasciano dubbi: su 327.000 aspiranti hanno superato tutte le prove soltanto in 20.000 tra vincitori ed idonei. Ovvero solo il 6,1 per cento degli aspiranti sono risultati vincitori o idonei. Sottraendo i vincitori (circa 11.000) meno del 3 per cento degli aspiranti sono diventati idonei;

tale selezione è stata ancora più dura (percentuali intorno al 2 per cento degli idonei) in quelle classi di concorso, come scuola dell'infanzia e scuola primaria, dove nel precedente concorso, svoltosi nel 1999, si erano create migliaia di idonei che ora sono in graduatoria ad esaurimento (GaE) ed attendono di essere assunti;

secondo l'attuale formulazione dell'articolo 8 del disegno di legge verrebbero assunti gli idonei di un concorso del 1999, vecchio di 16 anni, che fece diventare idonei percentuali anche del 40-50 per cento degli aspiranti, ma non quelli del concorso del 2012 che, come riportato, sono esclusivamente il 3 per cento dei partecipanti;

parrebbe che il Governo, sebbene abbia descritto quali principi ispiratori del disegno di legge il merito, il superamento di un pubblico concorso, l'adeguatezza all'insegnamento, in realtà, prevedendo esclusivamente l'assunzione dei precari in GaE, abbia disatteso le aspettative che si era prefissato;

oltre a ciò vi sarebbero a giudizio degli interpellanti numerose altre violazioni: l'articolo 97 della Costituzione, che prevede l'accesso al pubblico impiego tramite concorso pubblico; gli articoli 399-400 del testo unico della scuola (di cui al decreto legislativo n. 297 del 1994) concernenti l'accesso ai ruoli; il decreto ministeriale n. 356 del 23 maggio 2014 che prevede lo scorrimento della graduatoria di merito del concorso del 2012; il decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125 (cosiddetto decreto D'Alia) che ha previsto che le assunzioni a tempo indeterminato vadano eseguite da graduatoria di concorso pubblico;

a giudizio degli interpellanti bisogna rendersi consapevoli che il buon senso, l'attenzione verso i meritevoli e il rispetto della Carta costituzionale sono elementi imprescindibili, perciò si auspica possa essere compiuta una modifica legislativa al testo al vaglio della VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati, onde evitare future azioni legali che porterebbero ad un inutile spreco di tempo e di denaro pubblico, oltreché appannare l'immagine dello Stato ed inasprire i rapporti tra classe politica e cittadini,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Governo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione relativa agli insegnanti risultati idonei nelle graduatorie del concorso pubblico per titolo ed esami a posti e cattedre banditi con decreto direttoriale n. 82 del 24 settembre 2012;

per quali ragioni siano stati disattesi i principi ispiratori del disegno di legge richiamato in premessa a scapito degli idonei del citato concorso;

se si vogliono redigere proposte emendative volte al superamento dell'*impasse* creatasi, in favore degli idonei del concorso del 2012.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, e interrogazione sulla garanzia della continuità didattica agli alunni e agli studenti disabili

(2-00313 p.a.) (22 ottobre 2015) (già 3-02180) (10 settembre 2015)

BIGNAMI, MUSSINI, ORELLANA, Maurizio ROMANI, VACCIANO, DE PETRIS, DE PIETRO, BENCINI, SIMEONI, PETRAGLIA, ARRIGONI, BAROZZINO, BELLOT, BERTACCO, BISINELLA, CAMPANELLA, CARRARO, CASALETTO, CERVELLINI, DE CRISTO-

FARO, DI MAGGIO, FUCKSIA, GAMBARO, GIROTTO, IDEM, MI-NEO, MINZOLINI, MUNERATO, PEPE, RAZZI, RICCHIUTI, RUTA, SCAVONE, TOCCI, URAS, BATTISTA, BOCCHINO, PELINO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* –

Premesso che:

ogni anno, con la ripresa delle attività scolastiche, si manifesta il problema della mancata assegnazione degli insegnanti di sostegno agli alunni e agli studenti disabili dal primo giorno di scuola, con pesanti ricadute sui bambini e sui ragazzi più fragili e sulle famiglie;

la prassi appare in contrasto con il dettato della Costituzione e con la convenzione dell'ONU per i diritti delle persone con disabilità, ratificata dal Parlamento italiano con la legge 3 marzo 2009, n. 18, in quanto lede i diritti all'istruzione e alla corretta formazione degli alunni disabili;

in data 24 settembre 2014 la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato un'interrogazione in 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato (3-01231) per chiedere al Governo quanti fossero gli alunni disabili presenti nelle scuole italiane di ogni ordine e grado, di quante ore di sostegno necessitassero e quante di queste fossero coperte da insegnanti di sostegno; tali dati venivano richiesti suddivisi per provincia e regione;

considerato che:

l'atto di sindacato ispettivo citato è stato svolto nella seduta n. 134 della 7ª Commissione permanente in data 22 ottobre 2014, durante la quale il Sottosegretario di Stato Gabriele Toccafondi ha fornito una risposta a giudizio degli interroganti alquanto parziale e non ha soddisfatto nel dettaglio i puntuali quesiti rivolti al Governo;

nella risposta non è stata data indicazione né della percentuale di ore coperte dagli insegnanti di sostegno rispetto al fabbisogno necessario, né di quali fossero le regioni e le province deficitarie, atteso che non è stato indicato il numero totale degli alunni disabili rispetto a cui parametrare quello dei docenti;

alla risposta del Governo ha fatto seguito una nuova interrogazione parlamentare rivolta ai Ministri dell'istruzione, per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, presentata dalla sottoscritta in data 17 febbraio 2015 (4-03458), per chiedere un approfondimento circa i quesiti rimasti inevasi, a cui, ad oggi, non è pervenuta alcuna risposta;

tenuto conto che, a giudizio degli interroganti:

la «Buona scuola» di cui alla legge n. 107 del 2015 non risolve le problematiche legate all'assunzione degli insegnanti di sostegno che, per il nuovo anno scolastico 2015/2016, non sembrerebbero sufficienti a coprire le ore necessarie nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie;

stando alle graduatorie provinciali, soltanto in Lombardia il nuovo anno scolastico si appresterebbe ad iniziare con circa 4.000 insegnanti di sostegno in meno rispetto a quelli necessari;

considerato altresì che:

molti studenti disabili saranno costretti a cambiare il proprio insegnante di sostegno, a discapito della continuità didattica;

in alcuni casi, sono gli stessi insegnanti di sostegno a chiedere il trasferimento di sede o il passaggio al ruolo comune dopo 5 anni di permanenza sul posto di sostegno, come consentito dalla legge in vigore; il che non è privo di conseguenze per i bambini ed i ragazzi più fragili, che vengono lasciati durante il percorso educativo, e costretti molto spesso a cambiare insegnante ogni anno con inevitabili disagi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rendere pubblici i dati relativi alle ore di sostegno richieste e a quelle concesse agli studenti e agli alunni disabili nelle scuole italiane di ogni ordine e grado, suddividendo i dati per regione e per provincia;

se non intenda adottare misure opportune a garantire la continuità didattica agli alunni e agli studenti disabili.

(3-02410) (01 dicembre 2015) (già 4-03458) (17 febbraio 2015)

BIGNAMI. – Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento. –

Premesso che:

l'interrogante ha presentato in data 24 settembre 2014 l'atto di sindacato ispettivo 3-01231 deferito in 7a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato, concernente il diritto allo studio degli studenti disabili;

considerato che:

l'atto è stato svolto nella seduta n. 134 della 7a Commissione in data 22 ottobre 2014, durante la quale il sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca, Gabriele Toccafondi ha assicurato preliminarmente che l'integrazione degli alunni con disabilità rappresenta «una priorità assoluta per l'azione del Ministero», tenuto conto delle notevoli «potenzialità» di cui essi sono portatori e delle «occasioni di crescita che l'attività loro rivolta produce» per l'intero sistema scuola;

ha riferito che l'amministrazione «ha da tempo profuso uno sforzo costante» al fine di reperire nuove risorse, «valorizzandole quantitativamente e qualitativamente»;

ha comunicato quindi che, «fine di garantire continuità al sostegno per gli alunni con disabilità, unitamente alla piena realizzazione del diritto allo studio, in attuazione di quanto previsto dal decreto-legge n. 104 del 2013, è stata autorizzata, a decorrere dal 1° settembre 2013, l'assunzione a tempo indeterminato di unità di personale docente da destinare agli alunni con disabilità su posti vacanti e disponibili», di cui 4.447 per l'anno scolastico 2013/2014 e 13.342 per il corrente anno;

ha sottolineato, inoltre, che si tratta di «interventi in linea con un preciso programma di valorizzazione del sostegno già in atto da alcuni anni, che prevede anche l'attivazione di posti in deroga, a fronte di situa-

zioni di particolare gravità, secondo i principi riconosciuti dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 80 del 2010 in materia di diritto all'inclusione scolastica»;

quanto al numero degli alunni con disabilità, ha segnalato che nell'anno scolastico 2014/2015 si è registrato «un leggero incremento rispetto ai 209.814 dell'anno precedente, mentre i posti di sostegno in organico di diritto sono attualmente 81.137, coperti con personale di ruolo, e arriveranno a 90.032 nel prossimo anno scolastico per effetto del piano di assunzione previsto dal citato decreto-legge n. 104 del 2013»; ha fatto presente che il Ministero si adopera per realizzare «una scuola efficacemente inclusiva, dove la formazione dei docenti, sia iniziale che continua e specialistica, sia posta in primo piano»;

ha reso noto che «per la formazione iniziale degli insegnanti sono in fase di svolgimento i percorsi previsti dal decreto ministeriale n. 249 del 2010 per l'acquisizione del titolo di specializzazione. Per la formazione continua e specialistica dei docenti in servizio, a seguito di un accordo sottoscritto il 15 luglio 2011 tra il Ministero (...) e le università presso le quali è attivo un corso di laurea in scienze della formazione, è stato predisposto un piano nazionale di formazione sui disturbi specifici di apprendimento (DSA), nell'ambito del quale sono stati organizzati, a livello nazionale, 35 *master* universitari finanziati dal Ministero»;

ha riferito, inoltre, che sono stati «previsti nuovi percorsi formativi rivolti a docenti e dirigenti scolastici su specifiche tematiche. Nei prossimi mesi saranno (...) attivati corsi di perfezionamento e *master* su autismo, sindrome ADHD, ritardo maturativo e mentale, rieducazione psicomotoria, disabilità sensoriali. Si tratta di ulteriori 40 *master* per una platea di docenti superiore alle 11.000 unità. Il recente decreto ministeriale n. 762 del 2 ottobre 2014 ha dato attuazione all'articolo 16 del citato decreto-legge n. 104, che prevede percorsi di formazione e aggiornamento obbligatorio in servizio. In particolare le attività di cui all'articolo 2 del citato decreto ministeriale sono finalizzate a processi di integrazione a favore di alunni con disabilità. Destinatario delle suddette iniziative è l'intero corpo docente, con priorità per coloro che si trovino a operare nelle classi con alunni con disabilità, al fine di fornire le competenze necessarie alla presa in carico del progetto inclusivo nelle singole classi e nell'intera comunità scolastica. Tali attività saranno avviate nel corrente anno scolastico»;

con riferimento, infine, all'opportunità di prevedere una differenziazione dei percorsi di formazione e specializzazione per aree tematiche, ha rilevato che, nell'ambito delle iniziative finalizzate ad illustrare anche in sede istituzionale i contenuti del rapporto «La buona scuola», sono in corso tavoli di studio anche con le associazioni di settore; in proposito, ha comunicato che il 14 ottobre 2014 «si è svolto un incontro con i componenti dell'Osservatorio per l'integrazione degli alunni con disabilità, al fine di valutare alcuni aspetti relativi all'inclusione scolastica e, tra gli altri, la specificità dei percorsi di formazione»;

il sottosegretario ha anche consegnato una tabella che evidenzia la ripartizione dell'organico di diritto in ciascuna Regione negli anni scolastici 2013/2014 e 2014/2015;

rilevato che a giudizio dell'interrogante il sottosegretario ha risposto in maniera molto evasiva soprattutto alle prime due domande dell'interrogazione presentata, senza indicare la percentuale di ore coperte rispetto al totale necessario e quali siano le Regioni deficitarie, atteso che non è indicato il numero totale degli alunni disabili rispetto a cui parametrare quello dei docenti; è stata richiesta dalla sottoscritta al Governo un'integrazione alla risposta fornita in Commissione,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca non ritenga opportuno integrare le informazioni fornite in data 22 ottobre 2014, per rispondere in modo completo e soddisfacente ai quesiti posti nell'interrogazione;

se il Ministro per le riforme istituzionali e per i rapporti con il Parlamento non ritenga che la suddetta risposta incompleta non leda le buone prassi e non alteri il necessario rapporto di dialogo e di fiducia tra Parlamento e Governo.

Interrogazione sulla soppressione dell'ufficio scolastico provinciale di Rovigo

(3-01566) (15 gennaio 2015)

AMIDEI, PICCOLI, BERTACCO, MARIN. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* -

Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

L'ufficio scolastico provinciale (USP) di Rovigo ha da sempre rappresentato un'istituzione di riferimento per il comparto istruzione e per i comuni di una provincia con peculiarità territoriali che rendono di fondamentale importanza un ufficio di presidio. La Provincia di Rovigo infatti si sviluppa, geograficamente, come una striscia stretta e lunga tra i 2 principali fiumi italiani, con delle zone a rarefazione insediativa, come quelle del Delta del Po, che vedono una distribuzione di plessi e istituti nell'arco di svariati chilometri, tra paesi e frazioni che distano anche decine di chilometri dal Comune di riferimento. Non va sottovalutato inoltre il fenomeno delle migrazioni di studenti da e verso le province vicine, che rendono quella di Rovigo una situazione dalla gestione complessa anche per la rete dei trasporti e per l'armonizzazione degli interventi amministrativi da mettere in campo per un buon governo e per l'efficienza delle nostre scuole. Nel tempo, la salvaguardia di quelli che si possono definire, a ragione, autentici baluardi sociali per il territorio, ha sempre visto l'USP in prima linea nella difesa delle caratteristiche della scuola polesana, al

fianco di sindaci e amministratori che hanno attuato una battaglia per non vedere plessi e istituzioni formative soccombere di fronte a tagli più o meno indiscriminati;

considerato che:

l'USP di Rovigo ha saputo farsi interprete di tutte le azioni e di tutte le richieste di riduzione della spesa da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca agli enti locali: ha coadiuvato la Provincia di Rovigo e i comuni nell'azione di dimensionamento e nella valutazione delle specifiche individualità di poli e plessi scolastici; ha favorito il dialogo con i sindacati e con le associazioni di categoria, garantendo, nel complesso di un territorio meno sviluppato rispetto al resto del Veneto, tutte quelle iniziative di sviluppo e prospettiva fondamentali per il mantenimento della qualità delle nostre scuole, per l'aggiornamento e la capacità di restare al passo con i tempi e il risultato di queste sinergie è stato che la Provincia di Rovigo ha saputo chiudere, prima di tutte le province venete, la trasformazione delle vecchie direzioni didattiche in istituti comprensivi; ha saputo completare, prima tra le province del Veneto, il piano di dimensionamento e razionalizzazione degli istituti secondari di secondo grado; ha saputo contraddistinguersi come laboratorio di buone politiche per la scuola;

da notizie giunte agli interroganti, sembrerebbe che un nuovo piano di razionalizzazione della spesa, promosso dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, porterebbe alla soppressione dell'ufficio scolastico provinciale di Rovigo, nel piano di una complessa opera di accorpamenti che prevederebbe però, per la Regione Veneto, la soppressione di quello di Rovigo come unico ufficio scolastico del Veneto;

si ritiene questa una grave sottovalutazione dell'importanza del ruolo e delle azioni descritte, oltre che un'azione di scarso rispetto per un territorio che ha saputo dare, in merito alle politiche di riduzione della spesa chieste dal Governo centrale, prove di sostegno e buona volontà;

la perdita dell'ufficio scolastico provinciale comporterebbe tra l'altro, proprio per le sfavorevoli condizioni geografiche, grossi problemi per i docenti o il personale della scuola che dovesse rivolgersi ai competenti uffici. Lo spostamento su Padova, Venezia o Verona, obbligherebbe molti docenti a sobbarcarsi viaggi di oltre 100 chilometri per il raggiungimento della sede,

si chiede di sapere:

se risponda al vero la notizia che in Veneto si propone la chiusura del solo ufficio scolastico provinciale di Rovigo;

in caso affermativo, quali conseguenze tale azione comporterebbe per il personale occupato;

se il Ministro in indirizzo ritenga che sia possibile che l'ufficio venga mantenuto nella sua attuale articolazione, con una reggenza di un dirigente titolare di altro ufficio provinciale.

**Interpellanza sulla presenza del circolo culturale «Mario Mieli»
all'interno del gruppo di lavoro costituito presso l'UNAR**

(2-00299) (05 agosto 2015)

GIOVANARDI, MALAN, GASPARRI, FORMIGONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* -

Premesso che:

in applicazione della direttiva 2000/43/CE, il decreto legislativo n. 215 del 2003 ha dato attuazione nel nostro ordinamento al «principio della parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica»;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 dicembre 2003 è stato costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri l'UNAR (l'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e sull'origine etnica, meglio conosciuto come Ufficio nazionale anti discriminazioni razziali) che deve garantire «parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica»;

tale ufficio, secondo il decreto, deve operare «in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità»;

senza nessuna norma di legge che lo preveda, l'UNAR ha allargato la sua competenza anche alle persone LGBT (lesbiche, *gay*, bisessuali, transessuali e *transgender*);

tale ufficio opera avvalendosi di un gruppo nazionale di lavoro nominato con decreto direttoriale del 20 novembre 2012, costituito da 29 associazioni che raggruppano persone omosessuali: comitato provinciale Arcigay «Chimera Arcobaleno» di Arezzo; Ireos - centro servizi autogestito comunità «Queer»; Arcigay; comitato provinciale Arcigay «Ottavio Mai» di Torino; Agedo; Parks - Liberi e uguali; Equality Italia rete trasversale per i diritti civili; Ala Milano *onlus*; Arci Gay_Lesbica Omphalos; Polis aperta; Di'gay project - DGP; circolo culturale omosessuale «Mario Mieli»; Gay center/Gay help line; Famiglie arcobaleno; Arcilesbica associazione nazionale; Rete genitori Rainbow; Shake LGBTE; circolo culturale Maurice per la comunità GLBT; associazione Icaro *onlus*; circolo Pink; Cgil nuovi diritti; Movimento identità transessuale; associazione radicale Certi diritti; avvocatura per i diritti LGBTI Rete Lenford; Gay.-NET; I Ken; Consultorio transgenere; Libellula; Gay LIB;

in collaborazione con tali associazioni di parte, l'UNAR ha emanato un documento intitolato «Strategia nazionale per la prevenzione ed il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015)», pubblicato sul sito della Presidenza del Consiglio dei ministri sotto l'egida del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza e del Ministro *pro tempore* per l'integrazione. Tale strategia è stata arricchita il 13 dicembre 2013 da un ulteriore documento, sempre pubblicato sul sito della Presidenza del Consiglio dei ministri, de-

stinato ai giornalisti, conosciuto come «Comunicare senza pregiudizi», a giudizio degli interpellanti senza precedenti se non al tempo delle «veline» del Ministro della cultura popolare in epoca fascista, nel quale si propongono 10 punti di cui tener conto quando si tratta di argomenti LGBT, con incredibili e sconcertanti disposizioni che il giornale dei vescovi italiani ha bollato come «il decalogo che rovescia la realtà», come si apprende da un articolo di «Avvenire» del 17 dicembre 2013;

nel testo della «Strategia» si legge che le 29 associazioni hanno partecipato al processo di definizione della stessa e che «è stata preziosa la consultazione delle Associazioni LGBT, che hanno svolto un ruolo attivo e propositivo. Le Associazioni sono tra gli *stakeholder* privilegiati nell'elaborazione della Strategia nel suo complesso, sia nell'identificazione degli obiettivi che nella previsione delle azioni positive da realizzare»; nel capitolo 4.1 «Asse istruzione», nella parte 2, si trovano, tra le misure da mettere in atto, l'«accreditamento delle associazioni LGBT, presso il MIUR, in qualità di enti di formazione» e la «valorizzazione dell'*expertise* delle associazioni LGBT in merito alla formazione e sensibilizzazione dei docenti, degli studenti e delle famiglie, per potersi avvalere delle loro conoscenze»;

il direttore dell'UNAR Marco De Giorgi era stato pesantemente censurato dal vice ministro del lavoro e delle politiche sociali Guerra durante il Governo Letta per aver prodotto, per la distribuzione nelle scuole, opuscoli intitolati «Educare alla diversità a scuola», destinati alla scuola primaria, alla scuola secondaria di primo e secondo grado, contenenti pesanti giudizi sulla religione, in particolare su quella cattolica, e sul ruolo educativo della chiesa nella società, con inaccettabili ed offensivi apprezzamenti negativi sul ruolo di istituti fondamentali nella storia e nella cultura del nostro Paese;

il Dipartimento per le pari opportunità, per bocca del vice ministro Cecilia Guerra, dichiarava di ignorare l'esistenza di questi libretti annunciando nel contempo l'emanazione di «una nota formale di demerito al direttore dell'UNAR Marco De Giorgi per la diffusione nelle scuole di materiale mai approvato, e addirittura mai conosciuto dagli organi competenti a disporne la relativa autorizzazione»;

il comportamento del direttore dell'UNAR veniva censurato dal vice ministro Guerra con parole inequivocabili: «Una materia così sensibile richiede particolare attenzione ai contenuti ed al linguaggio. Questa attenzione, quando si parla a nome delle istituzioni, ricade nelle responsabilità dell'autorità politica, che devono però essere messe nella condizione di esercitarla! Non è accettabile, inoltre che materiale didattico su questi argomenti sia diffuso fra gli insegnanti da un ufficio del Dipartimento Pari Opportunità senza alcun confronto con il ministero dell'Istruzione della ricerca e dell'Università»;

in questo contesto spicca, tra i componenti del gruppo di lavoro, il circolo culturale «Mario Mieli», intitolato a Mario Mieli, morto suicida a 30 anni, che scriveva nel 1977 la sua opera principale «Elementi di critica omosessuale»: «Noi, sì, possiamo amare i bambini. Possiamo desiderarli

eroticamente rispondendo alla loro voglia di Eros, possiamo cogliere a viso e a braccia aperte la sensualità inebriante che profondono, possiamo fare l'amore con loro. Per questo la pederastia è tanto duramente condannata: essa rivolge messaggi amorosi al bambino che la società invece, tramite la famiglia, traumatizza, educastra, *nega*, calando sul suo erotismo la griglia edipica... La pederastia, invece "è una freccia di libidine scagliata verso il feto"» (capitolo I, 8);

i difensori della figura di Mario Mieli dicono giustamente che l'opera suddetta deve essere letta contestualizzandone il significato; ma proprio la contestualizzazione fornisce ulteriori elementi di preoccupazione, poiché l'attenzione verso i minori è tutt'altro che marginale nel complesso dell'opera principale del filosofo, poiché, come sintetizza «Wikipedia», «L'assunto di fondo del pensiero di Mario Mieli consiste nel ritenere che *ogni persona è potenzialmente transessuale* se non fosse condizionata, fin dall'infanzia, da un certo tipo di società che (attraverso quella che Mieli chiamava «educastrazione»), costringe a considerare l'eterosessualità come «normalità» e tutto il resto come perversione. Per *transessualità* Mieli non intende quello che si intende oggi nella comune accezione del termine, ma l'innata tendenza *polimorfa e «perversa»* dell'uomo, caratterizzata da una *pluralità delle tendenze dell'Eros* e da *l'ermafroditismo originario e profondo di ogni individuo*»: la vera anormalità da sradicare sarebbe insomma l'eterosessualità;

lo stesso sito del circolo «Mario Mieli» scrive infatti: «Mario Mieli rintracciò il nocciolo della questione che gli omosessuali si trovavano ad affrontare in quegli anni non nello scioglimento dell'opposizione eterosessuale-omosessuale, ma nella denuncia della inconsistenza e del vizio ideologico dietro al principio di "mono-sessualità". A questa prospettiva unilaterale, incapace di cogliere la natura ambivalente e dinamica della dimensione sessuale, oppose un principio di eros libero, molteplice e polimorfo. Nel corso di questa operazione Mieli denunciò con assoluta chiarezza quanto tragicamente ridicola fosse "la stragrande maggioranza delle persone, nelle loro divise mostruose da maschio o da 'donna'(...). Se il travestito appare ridicolo a chi lo incontra, tristemente ridicolissima è per il travestito la nudità di chi gli rida in faccia". Queste osservazioni anticipano con impressionante lungimiranza la moda oggi già dismessa del movimento transgender e delle sue profetesse»;

nella visione di Mieli, dunque, l'individuo va «salvato» quando ancora non è preda della «griglia edipica», cioè da bambino, per evitare che diventi eterosessuale; al capitolo I, 3 di «Elementi di critica omosessuale» si legge infatti: «Sappiamo come, crescendo, il bambino sia costretto a sviluppare soprattutto quelle tendenze che sono un'estrinsecazione della sua "mascolinità" psicologica: chi lo obbliga è la società, in primo luogo tramite la famiglia» sulla base delle «forme storiche contingenti e mutilate della virilità e della femminilità che (...) si reggono sulla soggezione-repressione delle donne, sull'estraneazione dell'essere umano da sé sulla negazione della comunità umana»; più oltre l'autore stigmatizza il fatto che il padre «rifiuta contatti erotici aperti con il figlio (il quale invece desidera

"indifferenziatamente" e quindi desidera anche il padre), così come gli altri maschi adulti, in forza del tabù antipederastia, rifiutano rapporti sessuali con il bambino». Secondo Mieli, l'attrazione dei maschi verso le donne è dovuta al fatto che esse «incarnano proprio quella femminilità che egli ha negato in sé», e il rapporto del bambino con la madre, essendo represso dal divieto di pederastia, «lascia una traccia nefasta nella vita (erotica) di ciascuno»; l'atteggiamento eterosessuale, nell'opera di Mieli è costantemente visto come radicalmente sbagliato perché da un lato nega la parte omosessuale del maschio e dall'altro misconosce la donna per quello che è cercando in essa, invece, la propria parte femminile rimossa: «l'eterosessualità è essenzialmente reazionaria poiché... perpetua il maschio fallocrate, quel prototipo di maschio fascista... Gli omosessuali rivoluzionari rifiutano l'eterosessualità in quanto Norma, base della famiglia...» al punto che «[è] auspicabile uno sciopero sessuale ad oltranza delle donne nei confronti dei maschi etero e la creazione di nuovi rapporti totalizzanti tra donne» (cap. V, 4) e «l'amore eterosessuale è negazione della donna» (VI, 6); quanto alla riproduzione Mieli si associa a quanti definiscono «fallogentrica l'assolutizzazione del modo di riproduzione attuale», affermando che «non serve parlare di fecondazione artificiale... perché è assai difficile immaginare quali grandiose conseguenze deriveranno dalla liberazione delle donne e dell'Eros» (cap. VI, 5);

nel capitolo I, 5, «Gli psico-nazisti» della citata opera «Elementi di critica omosessuale», Mieli condanna medici e psicologi che danno un giudizio negativo sull'omosessualità, ma anche quelli che «distinguono i diversi tipi di omosessualità a seconda dell'età dell'oggetto amoroso», parlando di pedofilia e pederastia; al capitolo III, 2 Mieli non manca di affermare che «l'"amico del cuore" dell'infanzia e dell'adolescenza è in realtà "oggetto" di desiderio in senso lato e quindi (anche) sessuale»;

la centralità del bambino nelle teorie di Mario Mieli è autorevolmente rilevata anche da Tim Dean, professore all'università di Buffalo, cui l'editrice Feltrinelli ha affidato la redazione dell'appendice all'edizione del 2002, il quale scrive (come si legge sempre sulla pagina di «Wikipedia» dedicata all'autore): «Nel processo politico di ristrutturazione della società (...) Mieli non esita a includere nel suo elenco di esperienze redentive la pedofilia, la necrofilia e la coprofagia» e «la corporeità umana entra liberamente in relazioni egualitarie multiple con tutti gli esseri della terra, inclusi "i bambini e i nuovi arrivati di ogni tipo, corpi defunti, animali, piante, cose" annullando "democraticamente" ogni differenza non solo tra gli esseri umani ma anche tra le specie»;

al capitolo III, 8 viene presa di mira anche la religione: «L'amore per Dio e il timore di Dio sono il risultato nevrotico di un amore per i genitori censurato dal tabù dell'incesto e da quello antiomosessuale... il desiderio erotico del bimbo per il padre, il desiderio della figlia per la madre, tutto ciò si trasforma nevroticamente in adorazione di Dio», mentre «l'esperienza *magica* dell'universo recondito... il *conosci te stesso* passano necessariamente attraverso l'omosessualità manifesta»;

gli stessi titoli dei capitoli di «Elementi di critica omosessuale» illustrano questa ideologia, ad esempio «Il desiderio omosessuale è universale», «Il dogma della procreazione», «La messinscena dell'"amore"», «Ipocrisia del maschio eterosessuale», «L'omosessualità spacciata per eterosessualità», «L'assolutizzazione della genitalità, ovvero l'idiotismo eterosessuale»;

ad ogni buon conto l'opera finisce con 10 conclusioni riassuntive del suo contenuto, tra le quali queste: «1) La liberazione dell'Eros e l'emancipazione del genere umano passano necessariamente attraverso la liberazione dell'omoerotismo che comprende... l'espressione concreta della componente omoerotica del desiderio da parte di tutti gli esseri umani»; «3) non esisteranno più etero o omosessuali ma esseri umani polisessuali»; «9)... "Non possiamo raffigurarci l'importanza del contributo fornito alla rivoluzione e all'emancipazione umana dalla liberazione progressiva del sadismo, del masochismo, della pederastia propriamente detta, della gerontofilia, della necrofilia, della zooerastia, dell'autoerotismo, del feticismo, della scatologia, dell'urofilia, dell'esibizionismo del voyeurismo eccetera se non muovendo in prima persona alla disinibizione e alla concreta espressione di tali tendenze" e infine "non possiamo evitare di riconoscere in coloro che sono... transessuali... l'unica espressione contemporanea e concreta... della "miracolosa" ampiezza e portata del desiderio dell'Eros»;

a giudizio degli interpellanti, la pedofilia e la pederastia sono dunque parte essenziale del pensiero di Mario Mieli, all'interno di un quadro dove, così come l'omosessualità e gli altri comportamenti, non costituiscono condotte da tollerare o da comprendere, ma un aspetto indispensabile all'emancipazione dell'individuo e della società; se si tolgono questi assunti dall'opera del «filosofo» scomparso non resta quasi nulla,

si chiede di sapere:

quali dei principi del pensiero di Mario Mieli si ritengano utili all'attività del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'UNAR;

quali proposte del circolo culturale «Mario Mieli» siano state recepite nei documenti prodotti dall'UNAR destinati alle pubbliche istituzioni e in particolare a quelle scolastiche;

se ritenga opportuno l'accreditamento presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in qualità di ente di formazione, del Circolo culturale intitolato a Mario Mieli, anche in considerazione del fatto che l'intellettuale scomparso esortava alle più stravaganti pratiche sessuali, più d'una delle quali proibite dalla legge;

se non ritenga opportuno accertare se altre associazioni che fanno parte del gruppo nazionale di lavoro dell'UNAR condividono le teorie di Mario Mieli su individuo, sessualità e, in particolare, sull'infanzia;

se non ritenga opportuno che il circolo culturale «Mario Mieli», intitolato ad una persona a giudizio degli interpellanti sostenitrice della pedofilia, venga espunto dall'elenco degli organismi LGBT consulenti dell'UNAR.

**Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo
156-bis del Regolamento, sul contenuto di un manifesto a
cura del sindaco di Borgosesia (Vercelli)**

(2-00314 *p.a.*) (03 novembre 2015)

FAVERO, BORIOLI, DIRINDIN, Stefano ESPOSITO, ZANONI, Elena FERRARA, FISSORE, FORNARO, LEPRI, MANASSERO, Mauro Maria MARINO, SUSTA, MARCUCCI, ALBANO, AMATI, BIANCO, CALEO, CANTINI, D'ADDA, FASIOLO, GIACOBBE, GINETTI, GOTOR, GRANAIOLA, GUERRA, ICHINO, MATTESINI, MIRABELLI, MORGONI, MOSCARDELLI, PEZZOPANE, PUPPATO, RICCHIUTI, RUTA, SANGALLI, SILVESTRO, VACCARI, VALDINOSI, VALENTINI, ORRÙ. - *Al Ministro dell'interno.* -

Premesso che:

risulta agli interpellanti che Gianluca Buonanno, nella qualità di sindaco di Borgosesia (Vercelli), avrebbe fatto affiggere uno specifico manifesto, a propria firma, celebrativo del 97° anniversario della giornata delle forze armate e della fine e della vittoria italiana nella prima Guerra mondiale, con un invito rivolto alla cittadinanza per la partecipazione ad alcune manifestazioni;

nel manifesto è scritto il seguente messaggio: «Il nostro è un grande Paese, che ha fatto la Storia nel Mondo... certo abbiamo tanti difetti ma anche moltissimi pregi...Io credo in un futuro migliore, ma dobbiamo lottare quotidianamente in Valsesia contro i continui tagli Governativi e Regionali: Sanità, Scuola, Poste, Ufficio delle Entrate, Camera di Commercio, trasferimenti dello Stato ai Comuni...Però i soldi per i clandestini ci sono: 36,40 Euro al giorno, mentre ad esempio un portatore di *handicap* grave prende dallo Stato 12 Euro al giorno!!! Questa è giustizia sociale? Per me no! Intanto Renzi si compra in leasing un aereo Presidenziale da circa 100 milioni di Euro grande come quello del Presidente degli Stati Uniti d'America...W L'ITALIA»;

il testo del manifesto è stato inviato, con relativo invito, via posta elettronica, ai consiglieri comunali nonché pubblicato nella pagina *web* dell'albo pretorio digitale, nella pagina «Manifesti», del Comune di Borgosesia;

considerato che, a giudizio degli interpellanti:

il contenuto del manifesto palesa un messaggio politico propagandistico e di parte, del tutto inappropriato in riferimento sia alla carica di primo cittadino del firmatario sia alla celebrazione che intende promuovere;

in proposito si ricorda che, ai sensi dell'art. 50 del decreto legislativo n. 267 del 2000, il sindaco è organo responsabile dell'amministrazione comunale;

oltre ad essere organo del Comune, egli è organo locale dello Stato: ai sensi dell'art. 54, sovrintende all'esercizio di alcune funzioni

quale ufficiale del Governo nel rispetto delle linee di indirizzo che il Ministero dell'interno può adottare in tale ambito;

infine, ai sensi dell'articolo 78, comma 1, si prevede che il comportamento degli amministratori, nell'esercizio delle proprie funzioni, deve essere improntato all'imparzialità e al principio di buona amministrazione, nel pieno rispetto della distinzione tra le funzioni, competenze e responsabilità;

si evidenzia, pertanto, che il comportamento del sindaco di Borgosesia abbia leso i principi di imparzialità e di buona amministrazione probabilmente impegnando, allo scopo, il denaro pubblico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti rappresentati e quali siano le relative valutazioni;

se per la realizzazione e la diffusione del manifesto sia stato impiegato denaro pubblico e in quale importo;

se ritenga di dover intervenire, con atti di propria competenza, affinché la celebrazione del 4 novembre, occasione di memoria e di riconoscimento nei valori delle istituzioni e dell'unità nazionale, nel Comune di Borgosesia sia recuperata al suo autentico significato.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Buemi, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Donno, Giacobbe, Lezzi, Longo Fausto Guilherme, Mauro Giovanni, Micheloni, Minniti, Monti, Nencini, Nugnes, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Serra, Stucchi, Turano, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Corsini, Gambaro e Giro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Montevecchi e Puglisi, per partecipare a una riunione interparlamentare.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Pegorer, Stefano Esposito, Albano, Pezzopane, Sollo, D'Adda, Lai, Gatti, Manassero, Favero, Idem, Valdinosi e Elena Ferrara hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02398 del senatore Angioni.

Mozioni

BENCINI, Maurizio ROMANI, VACCIANO, BIGNAMI, DE PIETRO, MUSSINI, MOLINARI, CASALETTO, CERVELLINI, SIMEONI, MASTRANGELI, BELLOT, MUNERATO, PEPE, ZIN, ROMANO, ORELLANA, D'AMBROSIO LETTIERI, Mario MAURO, LANIECE, REPETTI, BONDI, BIANCONI, MANCUSO, CHIAVAROLI, ANITORI, GOTOR, DIRINDIN, DI GIORGI. – Il Senato,

premessi che:

dal 1988 il 1° dicembre di ogni anno si celebra la giornata mondiale per la lotta contro l'AIDS, finalizzata all'informazione e alla sensibilizzazione nonché alla verifica dei risultati alla lotta a questa gravissima malattia;

Unaid (il programma delle Nazioni Unite per l'AIDS/HIV) ha reso noti i dati contenuti nel suo rapporto annuale, svelando che le nuove infezioni da virus dell'immunodeficienza umana sono in calo del 35 per cento rispetto al picco massimo registrato 15 anni fa; anche il numero dei decessi è in calo (del 42 per cento rispetto al 2004), mentre aumenta

il numero dei pazienti in terapia in tutto il mondo: quasi 16 milioni (per la precisione 15,8), molti di più rispetto ai 2,2 milioni in cura 10 anni fa e il doppio in confronto a quelli in terapia nel più recente 2010;

non è però ancora giunto il momento di cantare vittoria: le stime parlano di 36,8 milioni di persone con l'HIV nel 2014;

la giornata, oltre a mantenere viva la memoria delle tante persone scomparse nei 30 anni di epidemia, ha l'obiettivo di incrementare il sostegno alle persone con infezione da HIV (riduzione dello stigma), sensibilizzare le persone ad eseguire il *test* per l'HIV (prevenire nuovi casi) e, non ultimo, supportare le persone che tutti i giorni lavorano e studiano in questo ambito della medicina;

il 1° dicembre vuole anche però riportare l'attenzione sull'infezione dall'HIV, dal momento che ogni anno in Italia si verificano circa 4.000 nuovi casi, dei quali non si riesce ad intravedere una riduzione. Oltre la metà delle nuove diagnosi avviene molto tempo dopo l'avvenuta infezione, quando essa ha creato danni importanti al sistema immunitario degli individui, tali da consentire la comparsa di infezioni e tumori talvolta letali;

la giornata mondiale dell'AIDS offre una cassa di risonanza unica per parlare dell'HIV. Nonostante gli enormi progressi scientifici l'infezione da HIV/AIDS è ancora una delle principali cause di morte del nostro pianeta, soprattutto l'Africa subsahariana ed i Paesi del terzo mondo dove si registrano ancora milioni di nuovi casi di infezione all'anno;

considerato che:

rimane fondamentale la prevenzione, i cui strumenti sono a scelta delle persone: l'astensione dai rapporti a rischio, l'uso regolare del profilattico;

altrettanto fondamentale è l'effettuazione regolare del *test* se si hanno avuto rapporti non protetti, se si inizia una nuova relazione, se si desidera concepire un figlio, o anche solamente in caso di dubbio;

la terapia farmacologica oggi ha elevato di molto le prospettive di vita ma non la qualità, si tratta di una vita comunque sempre sotto controllo perché questo è un virus che accelera il processo di invecchiamento;

negli ultimi anni l'attenzione pubblica sul tema dell'AIDS è notevolmente calata, nonostante i nuovi casi di infezione, nei Paesi sviluppati come il nostro, siano stabili;

la riduzione di nuovi casi di malattia conclamata non è infatti tanto attribuibile ad una riduzione delle infezioni da HIV, quanto piuttosto alle nuove terapie di farmaci antiretrovirali che hanno allungato in modo significativo il periodo di tempo che trascorre tra l'infezione e la malattia;

l'inadeguata percezione del rischio AIDS tra la popolazione è invece ancora molto alta, come è diffusa l'errata convinzione che la malattia riguardi solo particolari categorie di persone «a rischio», ad esempio i tossicodipendenti e gli omosessuali. Al contrario, negli ultimi anni la prima causa di contagio da HIV sono i rapporti eterosessuali non protetti;

il preservativo, anche quello femminile, resta ancora il fondamentale strumento di prevenzione dell'infezione da HIV nel caso di rapporti occasionali;

l'importanza di non abbassare la guardia e di continuare a sensibilizzare e informare la popolazione sul tema è quindi evidente,

impegna il Governo:

1) a promuovere, all'interno delle scuole, a partire dall'ultimo anno delle medie, la cultura e la conoscenza delle patologie parenterali o sessualmente trasmesse;

2) a portare all'interno delle scuole figure professionali quali infermieri e medici infettivologi per educare alle buone pratiche e alla prevenzione;

3) a promuovere la pubblicità progresso a scopo divulgativo e informativo, prevedere la distribuzione di opuscoli e cartoline esplicative in ambienti frequentati da giovani e non solo, come in locali da ballo e di divertimento in genere, nonché negli ambulatori dei medici di base e specialisti;

4) a prevedere, all'interno di tutte ASL, un punto informativo cui potersi rivolgere per apprendere nozioni di educazione delle sessualità e prevenzione da patologie;

5) a coinvolgere i medici di base nel prendere contatti con i propri pazienti di giovane età, al fine di dare loro tutte le informazioni necessarie sul tema.

(1-00494)

Interpellanze

BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, IURLARO, LANGELLA, Eva LONGO, MAZZONI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che nel corso della notte del 2 dicembre 2015, a Torre Annunziata, comune in provincia di Napoli, si è incendiata l'automobile del senatore Falanga, componente della Commissione di inchiesta sul fenomeno delle mafie;

considerato che, sulla base degli elementi informativi a disposizione degli interpellanti:

circa un anno fa, nel comune di Torre Annunziata si insediò, nominata dal Prefetto di Napoli, una Commissione d'accesso per verificare eventuali condizionamenti da parte della criminalità organizzata sull'operato dell'amministrazione comunale, nonché sull'assegnazione di appalti e lavori pubblici;

nonostante tale Commissione avesse accertato l'esistenza di infiltrazioni camorristiche nel comune, il Ministero dell'interno non ha provveduto a sciogliere l'amministrazione comunale;

in seguito a questa decisione, la Commissione di inchiesta sul fenomeno delle mafie richiese ed ottenne dal Ministero dell'interno, per esaminarla, la relazione della Commissione d'accesso citata, scoprendo che i commissari avevano suggerito di sciogliere il Consiglio comunale, individuando episodi criminosi e condizionamenti di inaudita gravità;

successivamente, la stessa Commissione di inchiesta sul fenomeno delle mafie volle audire i 3 componenti della Commissione d'accesso insediatasi a Torre Annunziata, i quali confermarono il loro giudizio circa l'esistenza dei presupposti per procedere allo scioglimento del Consiglio comunale;

nelle settimane successive, la Commissione di inchiesta sul fenomeno delle mafie audì il procuratore della Repubblica di Torre Annunziata, dottor Alessandro Pennasilico;

lo stesso senatore citato ha fatto richiesta alla Commissione di inchiesta sul fenomeno delle mafie di acquisire gli atti della Commissione d'accesso, richiedendo l'audizione dei vari soggetti interessati alle vicende verificatesi a Torre Annunziata;

in seguito a tali iniziative, il senatore in questione è stato informato dell'instaurarsi di un clima ostile nei suoi confronti per aver fatto sì che, quanto emerso in seno alla Commissione d'accesso, insediatasi a Torre Annunziata, fosse diventato oggetto di esame da parte della Commissione parlamentare Antimafia;

circa un mese fa, il senatore ha ricevuto nella cassetta postale della sua abitazione di Torre Annunziata 2 fotografie, scattate ad una sua proprietà immobiliare presso il comune di Salerno;

di tale circostanza, ritenuta minatoria, il senatore ha provveduto ad informare il Prefetto di Napoli, e la presidente della Commissione di inchiesta sul fenomeno delle mafie,

si chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo per quali motivi non sia proceduto allo scioglimento del Consiglio comunale di Torre Annunziata;

quali iniziative di propria competenza intenda intraprendere, al fine di far luce sui fatti intimidatori di cui è stato destinatario un autorevole componente della Commissione di inchiesta sul fenomeno delle mafie;

se non intenda procedere all'adozione di misure atte a tutelare la persona del suddetto parlamentare, dopo il verificarsi degli atti intimidatori ai suoi danni esposti in premessa.

(2-00330)

Interrogazioni

BENCINI, Maurizio ROMANI, SIMEONI, DE PIETRO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

come noto, Saeco e Philips rappresentano una lunga tradizione nel settore delle macchine per il caffè. Nello specifico, infatti, i 2 marchi sono realtà affermate nel mondo. Saeco nasce nel 1981 in Italia, a Gaggio Montano in provincia di Bologna, in quanto ideata da Sergio Zappella e da Arthur Schmed;

l'azienda, cresciuta rapidamente nei primi anni di attività, nel 1985 produce e commercializza la prima macchina da caffè automatica. Nello

stesso periodo il marchio si afferma nei mercati italiano ed estero, e crea numerose filiali in Europa, nelle Americhe, in Asia e Australia, e distribuisce i propri prodotti in più di 60 Paesi. Nel 1989 Saeco viene ceduta a Gerhard Andingler, uomo d'affari austro-americano, la cui proprietà dura fino al 1993, quando i vecchi proprietari, insieme ad altri *partner* italiani, riacquisiscono la società. Nel 1995 viene, inoltre, avviata la produzione dei condizionatori;

nel 1999 l'azienda Saeco procede all'acquisizione della Gaggia, altra importante azienda del settore ed in tal modo si espande ulteriormente. Infine, arrivando al suo attuale assetto societario, nel 2009 la Saeco viene acquisita da Royal Philips electronics, azienda *leader* nella produzione di macchine da caffè in Europa, dove controlla una quota di mercato del 30 per cento circa;

considerato che:

la Saeco Vending & Professional si posiziona come azienda in grado di produrre macchine sinonimo di tecnologia, semplicità, eleganza, la cui progettazione e realizzazione è caratterizzata da un forte orgoglio «*made in Italy*»;

così come si legge sul sito *internet* dell'azienda medesima, Saeco, in più di 30 anni, ha sviluppato macchine in grado di soddisfare i diversi stili di vita e le esigenze dei propri clienti, nei canali *consumer* e *professional*. Ed ancora, l'acquisizione di Gaggia nel 1999 testimonia un percorso alla ricerca dell'eccellenza italiana così come l'avvento al fianco di Saeco, nel 2009, della Philips, già protagonista affermata nel mondo del caffè grazie alle tecnologie impiegate, viene operato al fine far nascere un *player* universale in grado di coprire l'intera offerta di macchine per il caffè;

ed ancora, si legge come «L'azienda ha sviluppato al proprio interno il *know how* necessario per garantire un prodotto 100 per cento *made in Saeco* (...) Qualche numero? Più di 100 brevetti depositati, 10/15 nuovi progetti brevettati ogni anno, 6 laboratori di ricerca, di cui uno certificato VDE. Saeco è oggi una delle poche aziende al mondo ad avere al proprio interno tutte le conoscenze e le tecnologie fondamentali per coprire le principali metodologie per la preparazione di bevande a base di caffè, sia per uso domestico che professionale. L'ingresso di Philips ha portato in più nuove sfide da affrontare per raggiungere traguardi sempre più ambiziosi e internazionali. (...) Thomson Reuters ha classificato Philips come uno dei 100 Global Innovators del 2011: raccogliendo questo importante impulso Saeco ha deciso di puntare ancora di più su sinergie progettuali e industriali (...). Grazie a Philips, infatti, Saeco ha oggi la possibilità di integrare tecnologie di *business* differenti come l'illuminazione, la salute e gli apparecchi di consumo. Le possibilità applicative sono inesauribili: dai LED ai campi magnetici, dai sistemi a consumo energetico ridotto, alla connettività»;

considerato che:

dalle fonti ufficiali si apprende di come siano stati annunciati dall'azienda Philips circa 243 esuberi riguardanti lo stabilimento Saeco di Gaggio Montano, ossia quasi la metà del personale addetto alla produ-

zione delle macchinette del caffè ad uso domestico. Nello specifico, il 26 novembre 2015, all'esito dell'incontro tenutosi tra la parte datoriale e le organizzazioni sindacali, la Philips ha annunciato la volontà di dimezzare gli operai di uno dei due comparti Saeco;

l'appello lanciato dai lavoratori interessati dalla vicenda, unitamente ai sindacati, è volto a scongiurare il rischio, attualmente probabile, di un ridimensionamento produttivo e occupazionale dell'azienda;

considerato, infine, che:

la Saeco ha sempre generato profitti e, in termini qualitativi sul prodotto offerto alla collettività dei consumatori, risulta essere tra le migliori del settore, unitamente alla professionalità dei lavoratori addetti «ai lavori» riconosciuta dall'intera platea di riferimento;

il Ministro dello sviluppo economico ha promesso, nei giorni appena trascorsi, un incontro istituzionale con la multinazionale Philips al fine di affrontare la situazione degli operai dello stabilimento Saeco di Gaggio Montano interessati dagli esuberi annunciati e, quindi, per definire piani industriali volti a dare garanzie occupazionali e produttive. Sarebbe auspicabile che Philips fornisse idonee e serie garanzie affinché venga mantenuta la propria attività produttiva in Italia, con riferimento alla provincia bolognese, con conseguente conservazione dei livelli occupazionali;

tuttavia, le grandi perplessità riguardanti i livelli occupazionali, derivanti dalla circostanza rappresentata da un calo costante della produzione delle macchine per il caffè e dallo spostamento di buona parte della produzione in Romania, impediscono di interpretare come un segnale positivo, e veritiero, quanto sopra dichiarato,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo al fine di verificare, nel dettaglio, la fattibilità e la concretezza delle politiche industriali della multinazionale Philips;

se intendano, a tal fine, disporre un'audizione congiunta di tutte le collettività coinvolte, affinché non vengano compromessi i livelli occupazionali, con il conseguente ridimensionamento del ruolo produttivo dello stabilimento di Gaggio Montano.

(3-02421)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SPILABOTTE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

sovrappeso e obesità sono causa di disabilità fisica, di ridotta capacità lavorativa e predispongono all'insorgenza di numerose patologie croniche, tra le quali i disturbi cardiovascolari ed endocrino metabolici che riducono notevolmente l'aspettativa di vita;

l'obesità è una condizione patologica che purtroppo appare in costante incremento, soprattutto nei Paesi occidentali;

la diffusione di tale patologia ha ormai raggiunto un carattere epidemico in numerosi Paesi occidentali, ma non solo. Le cause principali

sono da ricercarsi principalmente nelle abitudini alimentari contraddistinte da un consumo di cibi altamente energetici e nella sedentarietà;

vi sono, infatti, innegabili cause organiche, ipotiroidismo, ereditarietà ed altre, che predispongono all'obesità, ma complessivamente è proprio «l'ambiente obeso-genico», inteso come fattore comportamentale ed alimentare che favorisce la maggiore incidenza del fenomeno e delle patologie croniche secondarie alle alterazioni fisio-metaboliche presenti nel sovrappeso: diabete, infarto, osteoartrite, sindrome da apnee del sonno e alcune forme di tumore;

considerato che:

l'obesità è anche una questione mentale, ed esistono farmaci, che aiutano il trattamento di tale patologia, come quelli utilizzati nel curare l'ansia e il morale del paziente;

l'obesità, quindi, è anche una patologia psicologica e la terapia verte su 3 fronti: il morale, l'ansia e la fame,

si chiede si sapere se il Ministro in indirizzo non intenda rivedere il decreto in materia adottato il 4 agosto 2015, in modo da prevedere, almeno in un primo momento della terapia, una cura farmacologica che agisca sulla psiche del paziente, contestualmente al trattamento adottato per l'obesità.

(4-04922)

SANTANGELO, MARTON, COTTI, BERTOROTTA, SERRA, CAPPELLETTI, MORONESE, DONNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il Ministro della difesa, Roberta Pinotti, in un'intervista rilasciata a «Repubblica Tv», in data 1° dicembre 2015, ripresa poi da diverse agenzie di stampa, in merito alla vendita all'Arabia Saudita di bombe prodotte in Italia avrebbe affermato che «Quelle bombe non sono italiane, ma di una ditta americana. Questa utilizza un subcontratto con una ditta tedesca», e che tali ordigni sarebbero solo transitati dal nostro Paese;

inoltre, «La Nuova Sardegna», edizione di Sassari, del 2 dicembre 2015, riporta che il Ministro, in merito all'impiego di quelle bombe nella guerra che sta insanguinando lo Yemen, avrebbe affermato che «Lì c'è una coalizione della Lega Araba autorizzata dall'Onu (...), non do un giudizio etico ma dico che questo è stato fatto secondo le regole. Non è però una decisione dell'Italia, che ha solo autorizzato il transito e informato il Parlamento»;

contrariamente a quanto affermato dal Ministro nella citata intervista, la società RWM Italia SpA, con sede a Ghedi (Brescia) e stabilimento in Domusnovas (Cagliari) (ex SEI, Sarda esplosivi industriali), è di proprietà dell'azienda tedesca Rheinmetall, ma, a quanto risulta agli interroganti, come da visura del Registro delle imprese, è una società italiana a tutti gli effetti e produce bombe, proiettili, spolette e mine. Come si evince dalla relazione al Parlamento (Doc. LXVII n. 3), presentata in base alla legge n. 185 del 1990 e riferita al 2013, tale società era tra le prime 10 so-

cietà italiane esportatrici di armamenti con un volume di affari all'esportazione di 72.141.148 euro pari al 3,36 per cento del totale italiano;

nel 2013, risultano 4 autorizzazioni all'esportazione verso Paesi non identificati: *a)* 3.650 bombe mk. 83 da 1.000 libbre per un valore totale di 62.240.750 euro; *b)* 300 bombe mk. 83 inerti per euro 120.000; *c)* 568 bombe da 500 lb per Paveway IV attive per 3.033.120 euro; *d)* 400 bombe da 500 lb per Paveway IV vuote per 2.720.000 euro;

si tratterebbe, dalle informazioni trapelate sulla stampa, dello stesso tipo di bombe che sarebbero partite nelle scorse settimane verso l'Arabia Saudita. A giudizio degli interroganti è ragionevole ritenere che tali autorizzazioni si riferiscano proprio a queste armi; inoltre, trattandosi di Paesi non identificati, ciò dimostrerebbe che il Parlamento non è stato informato che quelle armi erano destinate all'Arabia Saudita;

il Ministro, nel corso della citata intervista rilasciata a «Repubblica TV», affermerebbe tra l'altro: «Chi decide se si può vendere o meno? Ci sono indicazioni dell'Onu oppure dell'Unione europea, per quanto riguarda l'Arabia Saudita per la vendita di bombe»;

considerato che, a giudizio degli interroganti in merito alle indicazioni dell'Onu e dell'Unione europea, è necessario precisare che, dall'inizio del conflitto, l'Unione europea e gli Stati membri hanno stanziato aiuti umanitari per lo Yemen per oltre 200 milioni di euro e appare insensato che, mentre si mandano aiuti umanitari, contestualmente si autorizzi l'invio di bombe e altro armamento destinato ad aumentare le sofferenze di quel popolo;

considerato inoltre che:

il 16 novembre 2015 inoltre, il Consiglio europeo ha adottato alcune conclusioni, ribadendo anche quanto già affermato il 20 aprile 2015. In particolare, l'Unione europea è estremamente preoccupata per l'impatto delle ostilità in corso; per gli attacchi indiscriminati contro le infrastrutture civili, le strutture sanitarie, le scuole e gli impianti idrici, i porti e gli aeroporti, nonché per l'uso di edifici civili a scopi militari; per il presunto uso di munizioni a grappolo; per le lotte sul terreno tra fazioni rivali e l'interruzione di servizi essenziali sulla popolazione civile, in particolare i bambini, le donne e altri gruppi vulnerabili;

nel settembre 2013 l'Italia ha ratificato il Trattato sul commercio delle armi (legge n. 118 del 2013), entrato in vigore a dicembre 2014;

in particolare, l'articolo 6, comma 3, del Trattato prevede il divieto di autorizzare il trasferimento di armi convenzionali nel caso in cui, in fase di valutazione della richiesta, vi sia conoscenza che i materiali potrebbero essere utilizzati per commettere crimini contro l'umanità, violazioni delle convenzioni di Ginevra del 1949, attacchi diretti a obiettivi o soggetti civili;

l'articolo 7 stabilisce che le autorità nazionali competenti per l'autorizzazione alle esportazioni devono tenere in considerazione il potenziale impatto di ogni trasferimento di armamenti, quale il rischio che lo stesso contribuisca a mettere in pericolo la pace e la sicurezza o che le armi possano essere usate per commettere o facilitare gravi violazioni del diritto internazionale umanitario o dei diritti umani;

l'articolo 1, comma 1, della legge 9 luglio 1990, n. 185, prevede che «l'esportazione, l'importazione e il transito di materiale di armamento, nonché la cessione delle relative licenze di produzione devono essere conformi alla politica estera e di difesa dell'Italia. Tali operazioni vengono regolamentate dallo Stato secondo i principi della Costituzione repubblicana, che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»;

considerato altresì che:

nella risposta del Ministro degli esteri e della cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni, fornita nell'Aula della Camera dei deputati il 26 novembre 2015, all'interrogazione a risposta immediata, in assemblea, 3-01874 (primo firmatario Manlio Di Stefano) non si fa accenno ad alcuna autorizzazione dell'Onu in merito ai bombardamenti dello Yemen alla coalizione a guida saudita;

la sola risoluzione n. 2216 (2015) del Consiglio di Sicurezza sullo Yemen, votata nel mese di aprile 2015, sebbene richiami genericamente il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, non autorizza la coalizione sunnita a bombardare lo Yemen, ma ribadisce la necessità di una soluzione negoziale della crisi. L'ultimo recente atto ufficiale delle Nazioni Unite riscontrabile (dell'ottobre 2015) è quello dell'incaricato speciale per lo Yemen Ismail Ould Cheikh Ahmed che evidenzia le atrocità del conflitto in corso, ovvero di 21 milioni di persone prive di accesso all'acqua e della necessità di giungere al più presto a un immediato cessate il fuoco pena una catastrofe umanitaria;

considerato infine che, a parere degli interroganti della drammatica situazione il Governo italiano non può non essere a conoscenza, sia per gli atti espressi in sede internazionale e di segno diametralmente opposto da quelli dichiarati dal Ministro Pinotti, che per la forte polemica evidenziata recentemente dal settimanale «Famiglia Cristiana» nei confronti del Governo, proprio a proposito della vendita di armi all'Arabia Saudita,

si chiede di sapere:

se il Governo sia in possesso di dati diversi da quelli evidenziati dalla visura camerale, di cui in premessa, che, come affermato dal Ministro Pinotti, dimostrino che la società RWM Italia SpA con sede a Ghedi (Brescia) non è una azienda italiana;

se il Ministro della difesa intenda spiegare a quale autorizzazione dell'Onu alla coalizione a guida saudita contro lo Yemen si sia riferita nel corso della citata intervista e a quali indicazioni dell'Unione europea abbia fatto riferimento, considerato che, a giudizio degli interroganti, appaiono diverse e in contrasto da quelle riportate nei fatti esposti in premessa;

quando, e con quali modalità, il Parlamento italiano sia stato informato della vendita di armi all'Arabia Saudita da quando la stessa ha intrapreso i bombardamenti nello Yemen;

se, qualora le dichiarazioni rese dal Ministro della difesa si rivelino non corrispondenti alla realtà, quest'ultimo non intenda valutare l'opportunità di dimettersi dall'incarico ricoperto.

(4-04923)

MANCONI, PALERMO, LAI, DE PIN, RUTA, SCALIA, FASIOLO, PEZZOPANE, ORELLANA, AMATI, RICCHIUTI, LO GIUDICE, DIRINDIN, PETRAGLIA, FILIPPI, Maurizio ROMANI, ANGIONI, Elena FERRARA, MASTRANGELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*
– Premesso che a parere degli interroganti:

la cosiddetta «guerra alla droga» ha consegnato quello che dovrebbe essere un problema socio-sanitario al diritto penale, facendolo diventare una questione di ordine pubblico e, in certi casi, di sicurezza nazionale;

l'approccio proibizionista ha causato un numero enorme di sanzioni penali e amministrative a carico dei consumatori di sostanze stupefacenti, fino a congestionare e a far esplodere il sistema penitenziario; ha impedito una seria politica di prevenzione e di riduzione del danno delle conseguenze patologiche degli abusi di sostanze stupefacenti; ha contribuito a limitare la ricerca scientifica pura e quella applicata, nonché lo sviluppo di nuove terapie per decine di malattie con danni gravissimi per la salute di milioni di persone;

occorre affrontare il tema in modo non ideologico, con dati ufficiali elaborati in maniera laica e scientificamente provata, come quelli che finalmente cominciano ad emergere nell'ultima relazione presentata dal Governo al Parlamento nell'estate 2015, che, da anni, sono documentati nei libri bianchi promossi da associazioni e organizzazioni non governative e che in altri Paesi si avvalgono delle analisi di politici, economisti, giuristi ed esperti, che denunciano il fallimento del proibizionismo e propongono possibili alternative;

considerato che:

dal 19 al 21 aprile 2016 le Nazioni Unite terranno una sessione speciale dell'Assemblea generale, dedicata alle politiche sulle droghe, anticipata di 3 anni rispetto alla scadenza ordinaria, proprio alla luce dell'evoluzione che esse stanno subendo in molti Paesi, dove si sta rinunciando a politiche repressive e proibizioniste in favore di nuove forme di regolamentazione dell'uso di sostanze e di prevenzione e cura degli abusi;

la nuova dirigenza del Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri ha avviato un'ampia consultazione dei soggetti della società civile impegnati nel settore;

a fine novembre numerose associazioni e operatori del settore si sono riuniti a Milano, dove hanno approvato e sottoscritto una Carta per «cambiare verso» nelle politiche sulle droghe,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno provvedere alla nomina di un sottosegretario di Stato competente anche per il Dipartimento per le politiche antidroga;

se, e quando, il Governo intenda convocare la 6ª Conferenza nazionale sulle droghe, prevista come triennale dal comma 15, dell'articolo 1, del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, e non più convocata dal 2009.

(4-04924)

CENTINAIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a giudizio dell'interrogante:

il prolungamento del collegamento ferroviario dei treni ad alta velocità fino al Salento ed alla fermata del Frecciarossa, in esercizio sulla medesima tratta, nella città co-capoluogo di Barletta, oltre ad essere un'esigenza sentita da parte della collettività, sembra fondamentale per assicurare disponibilità infrastrutturali ed operative a servizio del Mezzogiorno d'Italia;

la fermata del Frecciarossa a Barletta ha funzione strategica di servizio dell'intera area nord barese-murgiana-potentina, coprendo un bacino di utenza di circa 700.000 cittadini, che chiedono di essere serviti dai treni ad alta velocità;

sarebbe importante dare vita ad un accordo di programma volto a riorganizzare il sistema della mobilità intermodale nel territorio pugliese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, con il prolungamento del collegamento ferroviario dei treni ad alta velocità fino al Salento, mettere in atto ogni iniziativa utile affinché venga istituita la fermata del treno Frecciarossa nella stazione ferroviaria della città di Barletta.

(4-04925)

BERTOROTTA, CAPPELLETTI, SERRA, MORONESE, TAVERNA, DONNO, BUCCARELLA, PAGLINI. – *Ai Ministri dell'interno, della difesa e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 4-03159, pubblicato il 16 dicembre 2014, citava l'interrogazione 4-07194, proposta alla Camera dei deputati, che riportava la seguente notizia giornalistica: «sembrerebbe, inoltre, che a Vizzini (Catania) lo stesso Consorzio Terra d'accoglienza abbia l'intenzione di utilizzare il dismesso deposito dell'Aeronautica militare, attualmente non bonificato, come futuro centro SPRAR od addirittura, sempre da fonti giornalistiche, come un nuovo CARA, che dovrebbe compensare quello di Mineo; la paventata realizzazione del centro di cui sopra avrebbe conferma dalla costituzione, nei giorni scorsi, di un coordinamento dei consiglieri comunali del Calatino sulle politiche d'accoglienza, con lo scopo di monitorare le modalità di accoglienza dei migranti, richiedenti asilo e minori e di tutto ciò che riguarda il CARA di Mineo e i centri SPRAR sparsi ormai per tutto il territorio del Calatino»;

con il citato atto di sindacato ispettivo 4-03159, gli interroganti chiedevano al Governo se fosse «a conoscenza della realizzazione di una nuova struttura di accoglienza di rifugiati nel territorio di Vizzini, individuato nella citata area militare non bonificata, e a chi facciano capo gli eventuali appalti dell'area in parola»;

considerato che:

con risposta all'interrogazione, contenuta nel fascicolo n. 91, del 7 luglio 2015, a firma del Sottosegretario di Stato per l'interno, Domenico Manzione, è stato affermato quanto segue: «Per quanto riguarda, infine, il deposito dell'Aeronautica militare di Vizzini, si precisa che tale struttura

era utilizzata come polveriera e deposito munizioni fino al settembre 2013. Al momento vi prestano servizio solo alcuni militari impiegati nell'attività di vigilanza alla struttura. Il sito ad oggi risulta ancora interdetto al pubblico in quanto zona militare. Si precisa che da notizie acquisite dalla Prefettura di Catania non risulta che il consorzio calatino intenda attivare le procedure per il cambio di destinazione d'uso, trasformando così il deposito in un centro SPRAR o in un CARA. Con decreto del direttore centrale del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del 9 marzo 2015 è stato approvato il progetto "Hope" redatto dal consorzio che prevede, tramite l'accesso al Fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell'asilo, l'utilizzo dell'ex deposito citato come centro di formazione per i dipendenti dei Comuni del consorzio, per insegnanti delle scuole pubbliche, disoccupati e immigrati con permesso di soggiorno. L'ammissione al finanziamento del progetto è connessa a specifiche modalità, tra le quali una serie di obblighi di comunicazione periodica da parte del soggetto beneficiario attuatore alla Prefettura di Catania, cui è affidata l'attività di sorveglianza sull'attuazione del progetto stesso ed il monitoraggio continuo sullo stato di avanzamento delle fasi progettuali».

considerato inoltre che:

dal decreto del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo, prot. 0002512 del 9 marzo 2015, a firma del direttore centrale, dottor Carmine Valente, si apprende quanto segue: «Vista l'istanza di accesso al Fondo predetto [nello specifico Fondo Nazionale per le Politiche e i servizi dell'asilo di cui all'art. 1-*septies* del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416 convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39] volta a conseguire l'assegnazione della somma stanziata dalla richiamata legge 147/2013 [pari a 3 milioni di euro] presentata dal Consorzio dei Comuni "Calatino terra di Accoglienza" finalizzata alla realizzazione, presso il dismesso complesso dell'aeronautica militare ubicato in contrada Solonia del Comune di Vizzini, di interventi atti a favorire l'integrazione e l'inclusione socio-lavorativa degli immigrati presenti nel territorio;(...) risulta già *in itinere* il perfezionamento della procedura di trasferimento dal Demanio militare al Demanio civile della sopra richiamata struttura sita in Comune di Vizzini, da adibire a Centro di formazione per la realizzazione delle citate attività»;

risulta agli interroganti che il deposito dell'Aeronautica militare di Vizzini (Catania) dal mese di giugno 2015 sia stato reso disponibile all'Agenzia del demanio per l'emergenza immigrazione, pertanto il bene non è più nella disponibilità del Ministero della difesa;

sempre nel decreto si legge che in data 31 ottobre 2014, con nota n. 2390 è stato presentato, dal presidente del consiglio di amministrazione del consorzio dei Comuni «Calatino terra di Accoglienza», l'elaborato progettuale denominato «Hope» al fine dell'accesso alle risorse del fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo;

considerato altresì che:

si viene a conoscenza dallo stesso decreto che con decreto del capo Dipartimento n. 14995 del 19 dicembre 2014 è stato disposto di procedere all'impegno della somma di 3.000.000 euro sul capitolo 2352, pag. 1, esercizio 2014 e che con il decreto del dirigente dell'Ufficio III n. 14007 del medesimo giorno si è proceduto ad impegnare l'importo stesso;

si è deciso di procedere all'approvazione del progetto denominato «Hope» e conseguente ammissione al finanziamento della somma di 3 milioni di euro, a valere sul fondo citato, somma che verrà erogata previa anticipazione pari al 15 per cento dell'importo, per l'avvio del progetto che dovrà essere rendicontata all'atto di produzione del primo stato di avanzamento dei lavori, mentre i successivi pagamenti avverranno dopo la presentazione degli ulteriori stati di avanzamento dei lavori e delle attività, giusta opportuna rendicontazione e validazione tecnico-finanziaria da parte della Prefettura-UTG di Catania;

come si apprende da «InfoVizzini» in un articolo del 18 giugno 2015, «Odevaine, che nel progetto "Hope" aveva fiutato l'affare per la sua Fondazione IntegrA/Azione, deve tenere a bada i "mal di pancia" di alcuni sindaci del consorzio "Calatino terra d'accoglienza". Così pianifica la spartizione dei fondi. "L'idea di cui avevamo parlato l'altra volta – spiega ancora mentre viene ascoltato dai carabinieri del Ros – era quella appunto di un milione andava a Mineo, un milione andava a Vizzini e un milione era diviso tra gli altri sette Comuni, però per progetti d'integrazione". Tutto risolto? Nient'affatto. Perché quelli che dovevano ricevere la fetta più piccola "hanno rimesso in discussione – racconta Odevaine – il fatto che a Mineo e Vizzini spettassero, diciamo così, la parte più rilevante del finanziamento". (...) Tutto ruota intorno all'ex Deposito dell'Aeronautica militare e alla scuola di formazione professionale, che "a Vizzini serve – dice Odevaine – perché a Vizzini c'è da fare un pò di lavoro". E c'è da selezionare anche i soggetti che gestiranno i corsi. "Una gara – si legge ancora nelle intercettazioni – come avevamo detto per la progettazione e per la gestione... che sostanzialmente vinceremo noi... questa gara, adesso bisogna capire se solo per la scuola o per fare le due cose insieme, l'incubatore e la scuola"»;

considerato infine che: risulta agli interroganti che in data 9 giugno 2015 sia stato deliberato lo scioglimento del consorzio ai sensi dell'articolo 21 dello statuto, giusta verbale di deliberazione assemblea del consorzio Calatino terra di accoglienza, n. 5,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se possa ritenersi conclusa la procedura di trasferimento dal demanio militare al demanio civile della richiamata struttura sita a Vizzini, contrada Solonia e se risulti vera la notizia che il deposito dell'Aeronautica militare di Vizzini dal mese di giugno 2015 sia stato reso disponibile all'Agenzia del demanio per l'emergenza immigrazione, pertanto il bene non sarebbe più nella disponibilità Ministero della Difesa;

se l'elaborato progettuale denominato «Hope» presentato, con nota n. 2390 del 31 ottobre 2014, dall'ex presidente del consiglio di amministrazione del Consorzio dei Comuni «Calatino terra di Accoglienza» possa considerarsi ancora valido e produttivo di effetti giuridici, essendo venuti meno i requisiti di esistenza del consorzio stesso, sciolto con deliberazione del 9 giugno 2015; quali misure di competenza intendano adottare per recuperare le somme già erogate a titolo di anticipazione dell'importo assegnato e gravante sul capitolo 2352, pg. 1, esercizio 2014;

quali iniziative intendano assumere se la rendicontazione richiesta all'atto di produzione del primo stato di avanzamento dei lavori non sia stata adempiuta, giusta indicazione contenuta nel decreto del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del 9 marzo 2015.

(4-04926)

DE POLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da fonti di stampa si apprende che Eni SpA starebbe lavorando alla potenziale vendita di Versalis, rimettendo in discussione il progetto di nuove produzioni di chimica verde, annunciato 2 anni fa dalla stessa Eni, che si diceva pronta ad investire 200 milioni di euro a Porto Marghera (Venezia), in spregio quindi dei progetti industriali sottoscritti dai lavoratori appena un anno fa. Il valore dell'operazione, che sarebbe ben vista dal mercato, potrebbe arrivare fino a un miliardo di euro;

Versalis è una società a socio unico, *leader* nel settore chimico e tra i principali *player* a livello internazionale con elevato fatturato. Coordinata e diretta da Eni SpA, è presente in Italia e in vari Paesi con siti di produzione all'avanguardia e una rete commerciale capillare;

in data 30 ottobre 2015, nel corso di un incontro con i rappresentanti delle sigle sindacali Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil, l'amministratore delegato Eni avrebbe rassicurato i sindacati in relazione alla salvaguardia dei livelli occupazionali, ma avrebbe anche confermato i contatti con fondi internazionali, con i quali la società sta negoziando la cessione di quote di Versalis,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle informazioni esposte e se non ritengano opportuno intervenire per conoscere i reali intendimenti dei vertici aziendali e fare chiarezza sui possibili futuri scenari, facilitando soluzioni che tutelino i lavoratori e le rispettive famiglie.

(4-04927)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, GOTOR, MINEO, TOCCI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

il segretariato generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha prodotto un piano di razionalizzazione degli spazi che prevede il trasferimento del museo nazionale di arte orientale «G. Tucci» (MNAO) nella sede dell'archivio centrale dello Stato (ACS);

tale piano è stato sottoposto al vaglio dell'Agenzia del demanio, che ha definito il trasferimento del MNAO nella sede dell'ACS una «operazione attendibile» (si veda nota n. 2015/16857 del 17 settembre 2015, allegata alla circolare della Direzione generale archivi n. 31 del 29 ott. 2015);

il MNAO è attualmente situato nel palazzo Brancaccio (via Merulana 247-248 a Roma), di proprietà del Comune di Roma, e occupa una superficie complessiva di 4.044 metri quadrati;

il MNAO espone a rotazione più di 30.000 opere, fra cui la più ampia collezione fuori dal subcontinente indiano di sculture buddhiste del Gandhara («arte indo-greca-romana»);

alcune collezioni del MNAO (compresa quella citata) sono di proprietà di Stati esteri e sono in deposito al MNAO sulla base di convenzioni che prevedono la clausola dell'esposizione permanente dei materiali; di conseguenza il MNAO non potrà contrarre la superficie espositiva, pena il rischio di perdere parte delle proprie collezioni;

nel piano di razionalizzazione non è esplicitato quale porzione della sede dell'ACS verrebbe assegnata al MNAO, ma da quanto esposto deriva che il MNAO avrebbe necessariamente bisogno di una superficie almeno pari a quella attualmente utilizzata (il personale ha calcolato che in caso di trasferimento all'ACS, anche a causa della diversa dislocazione degli spazi, la metratura ottimale salirebbe a 4.580 metri quadrati);

il trasferimento implicherebbe dunque sottrarre all'ACS circa 4.580 metri quadrati e dunque una porzione molto significativa dei suoi locali, che ammontano complessivamente a circa 30.800 metri quadrati lordi (da «Canoni di locazione o affitto. Regione Lazio», tabella pubblicata sul sito della Direzione generale archivi);

l'archivio centrale dello Stato non ha spazi inutilizzati, anzi la sua sede attuale è insufficiente ad assolvere i suoi compiti istituzionali;

i depositi dell'archivio centrale nella sede dell'EUR, infatti, sono saturi, tanto è vero che ha dovuto prendere in locazione un deposito supplementare, situato a Pomezia (Roma), anch'esso ormai saturo;

tanto la sede centrale dell'ACS (situata in piazzale degli Archivi), quanto il deposito situato a Pomezia (via Naro n. 84/a) sono in locazione passiva: la prima già di proprietà di EUR SpA, è ora di proprietà dell'I-NAIL, il secondo è di proprietà della Sed log multiservice Srl, con canoni che nel 2014 ammontavano, rispettivamente, a 4.361.858,66 euro e a 138.958 euro (dati pubblicati sul sito della Direzione generale archivi);

l'archivio centrale dello Stato ha la funzione istituzionale di conservare e rendere fruibili i documenti delle amministrazioni centrali dello Stato che sono stati selezionati per la conservazione permanente: conserva quindi un patrimonio documentario che non solo non può essere ridimensionato, ma che si accresce costantemente;

i termini per il versamento da parte delle amministrazioni dello Stato agli archivi di Stato sono stati ridotti da 40 a 30 anni dalla conclusione degli affari (art. 12, comma 4, lett. *b*), del decreto-legge n. 83 del 2014, cosiddetto *Artbonus*, convertito, con modificazioni, dalla legge n.

106 del 2014), e di conseguenza l'ACS sta ricevendo in questo periodo versamenti particolarmente ingenti;

ulteriori versamenti straordinari di documenti all'ACS derivano dall'attuazione delle direttive del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 aprile e 2 dicembre 2014 relative alla declassificazione dei documenti relativi alle stragi;

le misure per il contenimento della spesa assunte negli ultimi anni hanno sollecitato le amministrazioni dello Stato a ridurre i locali in cui conservano i propri archivi correnti e di deposito e questo le ha indotte ad anticipare i versamenti di documentazione agli archivi di Stato e all'archivio centrale dello Stato;

detto in altri termini, la riduzione dei locali di deposito delle altre amministrazioni dello Stato si traduce inevitabilmente in un aumento dei documenti che l'ACS e gli archivi di Stato hanno l'obbligo di conservare: se si vuole risparmiare da una parte, occorre investire dall'altra; il saldo risulterebbe comunque positivo, perché al momento di selezionare la documentazione da conservare permanentemente, viene anche deciso quale documentazione possa essere scartata (la documentazione selezionata per la conservazione permanente costituisce solo una piccola percentuale di quella prodotta dalle amministrazioni dello Stato);

la necessità di dotare gli archivi di Stato e l'archivio centrale dello Stato di più ampi locali di deposito, per accogliere nuovi versamenti, è stata sottolineata anche dal Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici che, nella seduta del 16 novembre 2015, ha approvato una mozione sugli archivi in cui sottolinea la «urgenza di trovare spazi per la documentazione in attesa di versamento, predisponendo investimenti per la riqualificazione e l'adeguamento strutturale degli stabili demaniali individuati come sede alternativa per gli Istituti archivistici»;

il piano di razionalizzazione non assegna all'ACS immobili demaniali da adibire a locali di deposito: non si capisce dunque dove l'ACS potrebbe conservare da un lato la documentazione attualmente conservata nei locali che verrebbero assegnati al MNAO, né dove potrebbe conservare i nuovi versamenti di documenti che deve ricevere;

la dichiarazione universale sugli archivi approvata con voto unanime, dall'assemblea plenaria dell'Unesco il 10 novembre 2011 sottolinea «La necessità vitale degli archivi per sostenere l'efficienza amministrativa, la responsabilità e la trasparenza, per proteggere i diritti dei cittadini, per consolidare la memoria individuale e collettiva, per comprendere il passato, e per documentare il presente al fine di guidare le azioni future»;

i relatori speciali sul diritto all'informazione di ONU, OCSE e OSA hanno definito il diritto d'accesso alle informazioni detenute dalla pubblica amministrazione come «un fondamentale diritto umano»: compri-
mere l'accessibilità dei documenti conservati all'ACS costituirebbe dunque una grave violazione dei diritti dei cittadini, come si legge sulla dichiarazione congiunta del 6 dicembre 2004;

premessò inoltre che:

tra il 1989-2013 il Ministero ha speso 2.000.000 euro in adeguamenti strutturali e impiantistici dei locali di palazzo Brancaccio che ospitano il MNAO;

trasferendosi dall'attuale sede alla sede dell'ACS, il MNAO passerebbe da una sede in locazione passiva ad altra sede anch'essa in locazione passiva, che tra l'altro richiederebbe ingenti lavori di ristrutturazione;

solo il trasferimento del MNAO in un immobile demaniale potrebbe costituire un autentico risparmio per l'amministrazione;

il trasferimento del MNAO nella sede dell'ACS non è sostenuto da un progetto culturale che individui il pubblico che si intende raggiungere, i contenuti che si vogliono comunicare, i servizi che si vogliono attivare e gli strumenti per raggiungere tali finalità, prova ne sia che dopo l'entrata in vigore dell'ultimo decreto di riorganizzazione del Ministero (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171), nessun progetto museologico e museografico è stato sottoposto al MNAO e al polo museale del Lazio da cui il MNAO dipende,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta;

in quali locali di deposito si intendano collocare i chilometri lineari di documentazione conservati dall'ACS che sarà necessario rimuovere dai locali dove si trovano attualmente, per far posto al MNAO, e se si tratti di locali demaniali o in locazione passiva;

in caso in cui si tratti di locali in locazione passiva, quale ne sarebbe il costo e se sia stato previsto di incrementare dello stesso importo la dotazione finanziaria dell'ACS;

se in tali locali sia prevista una sala di studio, con i servizi necessari a garantire la piena fruibilità dei documenti da parte degli utenti, e se sia stato considerato che aprire una sala di studio supplementare richiede necessariamente anche un ampliamento della dotazione di personale dell'ACS;

nel caso in cui non sia stata prevista la creazione di una nuova sala di studio e si prospetti invece l'attivazione di un servizio navetta che trasporti i fascicoli richiesti dagli utenti alla sala di studio nella sede dell'ACS all'EUR, analogamente a quanto è stato fatto per i fondi archivistici trasferiti nel deposito di Pomezia, quali siano i costi previsti e se si sia considerato l'aggravio di spesa che questo costituirebbe per l'ACS;

nel caso in cui non sia stata prevista la creazione di una nuova sala di studio, se si sia considerato il rischio a cui si espongono i documenti (per definizione unici ed insostituibili) che dovrebbero essere trasportati da una navetta alla sala di studio presso la sede centrale e se si sia considerato il disagio che questo costituirebbe per i ricercatori, che potrebbero consultare i documenti solo nei giorni successivi alla richiesta.

(4-04928)

BENCINI, Maurizio ROMANI, VACCIANO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del lavoro e delle politiche sociali.*
– Premesso che:

a partire dal mese di febbraio 2014 il servizio di pulizia presso tutti i plessi scolastici della provincia di Frosinone e Latina è stato assegnato in appalto alle aziende Ma.Ca., Servizi generali e Smeraldo da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, attraverso il consorzio Consip;

a seguito di accordi tra aziende e sindacati, è stato disciplinato il passaggio di circa 1.000 lavoratori dalle cooperative che prima dell'aggiudicazione della gara effettuavano tali servizi alle società vincitrici dell'appalto, con la garanzia del mantenimento delle precedenti condizioni salariali;

considerato che:

da quanto si apprende dalle organizzazioni sindacali Filcams Cgil e Fisascat Cisl, i lavoratori lamentano di aver subito e di continuare a subire tuttora soprusi e vessazioni di diverso tipo, come il mancato pagamento degli stipendi, il non rispetto dei parametri orari, e il mancato riconoscimento dei diritti garantiti, quali i permessi retribuiti secondo la legge n. 104 del 1992, la malattia e la maternità;

le gravi inadempienze di queste aziende rispetto al capitolato d'appalto e le gravi situazioni di disagio che i lavoratori stanno attraversando sono state più volte denunciate in occasione di incontri presso il Ministero dell'istruzione e presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

il Ministero, a seguito di un incontro specifico per il lotto 5, ha inviato un documento a Consip, evidenziando che tutte le inadempienze relative al contratto di appalto, non solo riferibili alle condizioni lavorative denunciate attraverso un documento stilato dalle organizzazioni sindacali, ma anche rispetto all'esecuzione dei servizi affidati al raggruppamento temporaneo di imprese Ma.Ca. – Servizi generali-Smeraldo;

risulta da notizia a mezzo stampa che responsabili delle società Ma.Ca e Servizi generali avrebbero invitato recentemente alcuni lavoratori a firmare presunti verbali di conciliazione che andrebbero a sanare le vertenze che i lavoratori stessi hanno intrapreso contro le aziende con la minaccia che, in caso di rifiuto, non sarebbe loro erogato lo stipendio del mese,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare, affinché si ponga fine alle inaccettabili condizioni di lavoro a cui sono sottoposti i lavoratori dei servizi di pulizia che operano presso i plessi scolastici delle province di Frosinone e Latina.

(4-04929)

MOLINARI, VACCIANO, PEPE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

con la riforma del Titolo V della Costituzione, è stato ricostruito l'ordine degli enti territoriali ed è stato riconosciuto il ruolo rilevante del Comune, quale ente di prossimità, chiamato in via primaria a soddi-

sfare gli interessi dei cittadini: fatto che avrebbe dovuto portare una nuova e maggiore presa di coscienza da parte degli amministratori locali, nel riconoscimento di un ruolo di maggior responsabilità;

nel Comune di Villa San Giovanni (Reggio Calabria) sembra che, a giudizio degli interroganti, si sia andati ben oltre il tradimento dei migliori auspici che avrebbero dovuto accompagnare la riforma del Titolo V. Lo scorso 28 settembre, infatti, nonostante lo stesso statuto dell'ente comunale e il regolamento preveda che le riunioni del Consiglio comunale debbano essere convocate almeno 3 giorni liberi prima dell'adunanza, è stata convocata (con prot. n. 18529) una civica assemblea con avviso notificato ai consiglieri appena un giorno prima, senza, tra l'altro, previamente preoccuparsi che gli atti richiesti dai consiglieri di minoranza fossero stati messi a loro disposizione;

la convocazione, poi, non è noto se fosse straordinaria od urgente, non essendoci peraltro motivi di urgenza che ne giustificassero l'indizione senza alcun rispetto dei vincoli regolamentari. Un fatto del quale, causa l'impossibilità di alcuni consiglieri di partecipare all'adunanza, è stato interessato il prefetto di Reggio Calabria;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

al successivo Consiglio comunale (convocato il 5 novembre con prot. n. 21685) del 9 novembre 2015, si è verificata un'ulteriore inquietante vicenda dal carattere inedito, visto che, alla richiesta degli atti della seduta, gli addetti e il segretario comunale riferivano che dal venerdì precedente «gli atti se li era portati a casa il Presidente del Consiglio comunale» (vicenda confermata anche da organi di stampa). Un fatto che avrebbe dovuto implicare un rinvio del Consiglio comunale, come richiesto da consigliere di minoranza; cosa non avvenuta, risultandone il suo impedimento allo svolgimento utile del mandato;

considerato infine che, a quanto risulta, quelli citati sono solo gli ultimi esempi di una lunga serie di lesioni del libero gioco democratico, più che del ruolo del consigliere di minoranza, nel Consiglio comunale, frutto di una condotta irrispettosa aggravata dalla costante violazione delle direttive provenienti dal Ministero dell'interno (come in tema di «deleghe» attribuite dal sindaco addirittura al presidente del Consiglio comunale, che perde così il ruolo di imparzialità, e confonde la sua funzione di indirizzo e controllo sull'Esecutivo). Si ricorda come sia stata presentata, nel mese di giugno 2015, diffida al sindaco sull'assenza di riscontro alle diverse «interrogazioni a risposta scritta» presentate dal Gruppo consiliare di minoranza con interessamento del prefetto e del procuratore presso il Tribunale di Reggio Calabria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto illustrato;

come intenda adoperarsi, nell'ambito della sua attività di vigilanza e controllo, sollecitata anche nelle sue ramificazioni periferiche, al fine di ripristinare il fisiologico controllo, essenziale all'esistenza stessa della democrazia, delle minoranze all'interno degli enti comunali, in generale e nel

caso di specie, preconditione del rispetto del principio di legalità e garanzia del migliore svolgimento della funzione dell'ente pubblico di prossimità.

(4-04930)

CASTALDI. – *Ai Ministri della salute e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

con deliberazione del direttore generale n. 2015 del 28 dicembre 2012 veniva indetto, presso la l'Azienda sanitaria locale (ASL) n. 2 Lanciano-Vasto-Chieti, un concorso pubblico per esami a 4 posti di CPS (colaboratore professionale sanitario) – tecnico sanitario di laboratorio biomedico, il cui bando veniva pubblicato per estratto in *Gazzetta Ufficiale* n. 46 dell'11 giugno 2013 con scadenza 11 luglio 2013;

con delibere n. 141 del 17 febbraio 2014 e n. 173 del 6 febbraio 2015 veniva rispettivamente costituita ed integrata la commissione esaminatrice;

in data 16 marzo 2015 si svolgeva la prova orale del concorso pubblico che determinava il fatto che, su circa 1.000 concorrenti, solo 4 risultavano vincitori, con 3 di essi, a quanto risulta agli interroganti, strettamente collegati ai commissari;

una candidata concorrente, non risultata vincitrice, procedeva a svolgere nei giorni a seguire alcune ricerche ed indagini che evidenziavano gravi vizi di legittimità di tutta la procedura concorsuale, inclusi, a quanto sembra, i rapporti di decennali vincoli personali e collaborativi tra i suddetti commissari e concorrenti vincitori;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

veniva accertato, in palese violazione di legge, che tra i commissari nominati con delibere n. 141 del 2014 e n. 173 del 2015, compresa la prova orale che aveva segnato l'esclusione di una ricorrente, figurava un rappresentante sindacale, membro della rappresentanza sindacale unitaria della stessa ASL, eletto con mandato triennale, conferito in data 13 marzo 2012 e quindi in carica sino al 13 marzo 2015, con pieni poteri elettivi e conformativi nelle more del concorso;

si evidenziava, a quanto risulta all'interrogante, una palese incompatibilità della presidente di commissione con la funzione esaminatrice, incompatibilità derivante da un lungo e stabile sodalizio collaborativo e di colleganza con alcuni degli esaminandi, in particolare con 3 dei 4 vincitori; si sarebbero riscontrate altre incompatibilità, come quella di un commissario che aveva lavorato per lungo tempo anch'egli a strettissimo contatto con alcuni dei candidati che avrebbe dovuto giudicare imparzialmente e che sono poi risultati vincitori;

in data 10 aprile 2015, con delibera del direttore generale n. 429 del 2015, veniva approvata la graduatoria di merito;

con apposito ricorso del 27 aprile 2015 nel procedimento n. 132 del 2015 dinanzi al Tar Abruzzo-Sezione Pescara, una concorrente impugnava la suddetta procedura concorsuale, chiedendone la tempestiva sospensione ed il successivo definitivo annullamento. Il medesimo Tar, con ordinanza n. 66/2015 dell'11 giugno 2015, procedeva ad accogliere

l'istanza cautelare, fissando sollecitamente la decisione della causa all'udienza dell'8 ottobre 2015, ritenendo che «non appariva sufficientemente contestato (dalla convenuta ASL di Lanciano Vasto Chieti) che nel concorso in oggetto per 4 posti disponibili, il primo ed il terzo classificato hanno collaborato in un considerevole arco di tempo in un numero non trascurabile di pubblicazioni e comunicazioni collettive a convegni e congressi e si sia verificata un'ipotesi che induce seri dubbi in ordine al pieno rispetto del principio di imparzialità nei contorni delineati»;

gli stessi giudici amministrativi, sempre in sede sospensiva, ritenevano necessario integrare il contraddittorio nei confronti di tutti i candidati dichiarati idonei, i quali avrebbero potuto subire un pregiudizio alla loro pretesa all'eventuale scorrimento della graduatoria, in caso di travolgimento dell'intera procedura e pertanto ordinavano all'amministrazione resistente di pubblicare, per almeno 30 giorni, il ricorso in posizione ben visibile nella *home page* e con ulteriore *link* nella pagina relativa alle notizie in merito al concorso in questione;

si costituivano, così, vari controinteressati, i cui interventi e successiva articolazione difensiva, davano modo di evidenziare un'ulteriore «sospettabile relazione» intercorrente proprio tra una candidata e 2 commissari, cristallizzata in varie partecipazioni fianco a fianco (con ruolo da *tutor* e quindi non quale mera partecipante in cerca di crediti formativi) in numerosi congressi di medicina tecnica di laboratorio sin dal 2006;

con sentenza n. 402/2015 del 22 ottobre 2015 il Tar Pescara rilevava che «nell'arco di tempo compreso tra il 2004 e 2013 i candidati e la presidente hanno condiviso in modo non occasionale ma prolungato nel tempo attività di studio e ricerca, sintomo appunto di una consolidata intesa in tale tipo di attività. Non si tratta quindi di una mera collaborazione occasionale come la partecipazione a un singolo convegno, ma viene in rilievo la presenza di rapporti e comuni interessi di ricerca abbastanza saldi, intensi e contigui. Peraltro tra i compiti della commissione secondo il bando v'è anche la valutazione dei titoli scientifici e delle pubblicazioni e la presidente della commissione, pertanto, non poteva non rendersi conto che alla procedura partecipavano anche i controinteressati con cui aveva condiviso le indicate attività»; ed ancora che: «(...) vi sono in sostanza molteplici elementi che depongono, nel caso in questione, per la manifesta violazione del principio di imparzialità nella composizione della commissione ed in particolare la presenza della presidente Golato, in ragione delle sue pregresse attività con due dei candidati». «Nel caso di specie la composizione è da ritenersi illegittima anche per la presenza dell'altro membro Ursi Sebastiano: il medesimo, afferma il Tar, eletto come rappresentante sindacale della RSU nella sigla USB ha rassegnato le proprie dimissioni il 21 Dicembre 2012 per essere poi sostituito nell'organizzazione da altro rappresentante con verbale della RSU del 27 Marzo 2013»;

sulla base di tali considerazioni il Tar Pescara accoglieva, con la citata sentenza, l'azione di annullamento dell'intera procedura concorsuale, dalla nomina della commissione in poi, obbligando la pubblica am-

ministrazione a riadottare tutti gli atti procedurali a valle (dalla nomina in diversa composizione in poi, salve le domande già presentate);

considerato inoltre che:

nell'arco di tempo intercorrente tra la pronuncia dell'ordinanza di sospensiva e la sentenza definitiva del 22 ottobre 2015 da parte del Tar Pescara, come già anticipato, il 30 giugno 2015 scadevano i contratti a tempo determinato dei tecnici sanitari di laboratorio biomedico presso l'Azienda sanitaria locale n. 2 Lanciano-Vasto-Chieti, tra i quali figuravano i concorrenti, in ipotesi, favoriti;

in data 1° luglio 2015 venivano assunti, tramite agenzia interinale, con contratto di somministrazione a tempo determinato, n. 17 tecnici di laboratorio biomedico livello D, (CCNL socio sanitario personale non medico) con impegno orario *full time*: tra di essi quindi figuravano proprio i candidati poi risultati vincitori;

con le delibere n. 235 del 12 agosto 2015 e n. 239 del 12 agosto 2015 si formalizzava a livello procedimentale e legale, detto affidamento di contratti specifici di lavoro a tempo determinato; pubblicate ben oltre un mese, dopo l'effettiva assunzione per via interinale evidenziata, assunzione dalla quale hanno tratto vantaggio proprio i candidati idonei poi risultati vincitori nella graduatoria finale del concorso che il Tar ha definitivamente annullato, nonostante lo stesso Tribunale avesse marcatamente e chiaramente palesato nell'ordinanza di sospensiva l'illegittimo sodalizio sussistente tra alcuni membri della commissione giudicatrice e almeno 2 su 4 dei concorrenti;

le suddette circostanze, confermate dalla sentenza del Tar, e le azioni ed omissioni ad esse connaturate e relazionate, tenute da alcuni dei componenti della commissione d'esame lasciano intravedere un abuso d'ufficio, ai sensi dell'art. 323 del codice penale, commi 1 e 2, ed un ingiusto vantaggio patrimoniale e personale arrecando, del pari, un ingente danno alla Regione Abruzzo ed alla medesima ASL, tenuto anche conto della portata nazionale del concorso pubblico in questione, con partecipanti venuti da ogni regione d'Italia (giovani precari con la speranza di stabilizzare la propria posizione lavorativa che hanno investito denaro, speranze e studio confidando inutilmente nella regolarità dell'agire dei funzionari pubblici);

considerato altresì che a parere degli interroganti le richiamate condotte hanno leso, oltre che l'interesse pubblico, il buon andamento e la trasparenza della pubblica amministrazione, nonché l'imparzialità dei pubblici funzionari, l'interesse privato dei concorrenti determinando un vantaggio patrimoniale, un danno ed un dolo intenzionale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non intendano, nei limiti delle proprie competenze, promuovere indagini atte a verificare la correttezza delle pratiche adottate e, di conseguenza, in caso di conferma dei fatti descritti, ripristinare il buon anda-

mento e la trasparenza della pubblica amministrazione, nonché l'imparzialità dei pubblici funzionari;

se si ritenga, alla luce di quanto evidenziato dall'inchiesta, ancora opportuna la permanenza del direttore generale *pro tempore* dell'Azienda sanitaria locale n. 2 Lanciano-Vasto- Chieti.

(4-04931)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02421, della senatrice Bencini ed altri, sulla politica di riduzione del personale attuata dalla multinazionale Philips nello stabilimento Saeco di Gaggio Montano (Bologna).

Mozioni, ritiro

È stata ritirata la mozione 1-00492, della senatrice Bencini ed altri.

